Il foglio di
lumen
Miscellanea 35
Anno 2013

Documenti & Ristampe

Documenti & Ristampe *sono fascicoli speciali, dedicati agli scritti rari e di difficile reperimento, che in epoche diverse sono stati compilati sul Carsolano e sui territori limitrofi. Nella selezione si tiene conto anche di quel che è utile per l'insegnamento della storia locale nelle scuole.*

2 Le città degli Equi
da *Nicola Corcia*

9 La casa del cardinale Mazzarino
da *Vincenzo Margigni Novella*

7 Carsoli, Oricola e Camerata (sec. XIX)
da *Gaetano Moroni*

11 Su Erasmo Gattola
da *Luigi Tosti, o.s.b.*

13 Le monete del contado di Tagliacozzo
da *Vincenzo Lazzari*

15 Una guida turistica per i viaggiatori dell'Ottocento
da *Redazione*

17 Pagine di geografia
da *Giuseppe Del Re*

21 "Eroe fra Miserabili"
da *Quirino Berardi*

25 Popolazione Collalto Sabino acclama ricongiungimento regione sabina. 13 novembre 1904
a cura di *Terenzio Flamini*

27 Lo Stato di Tagliacozzo a metà Settecento
da *Redazione*

33 La religione e la guerra
da *Redazione*

36 Dettagli di un rastrellamento
da *Redazione*

All'interno

Documenti & Ristampe *rappresenta per la nostra associazione il luogo dove illustrare l'evolversi della storiografia carseolana, pagine utili per una storia degli studi sulla piana del Cavaliere e delle zone a noi vicine, senza rinunciare alle fonti giornalistiche con quelle cronache utili a cogliere lo stato d'animo delle nostre popolazioni.*

Seguendo questa traccia proponiamo brani estratti da autori dell'Ottocento dove si discutono temi connessi con l'archeologia e la geografia economica, per poi passare a brevi monografie su ***Camerata*** *(Vecchia),* ***Oricola*** *e* ***Carsoli****. Segue una biografia di Erasmo Gattola, un monaco cassinese vissuto a cavallo tra Seicento e Settecento, a cui la storia dei nostri luoghi deve molto. Guardando ai paesi vicini accenniamo alla zecca di Tagliacozzo (sec. XIV), al luogo dove nacque il cardinale Mazzarino, alle competizioni per dimostrare il proprio attaccamento alla* Madonna dell'Oriente.

La traduzione di poche pagine di una guida turistica inglese ci segnala l'interesse suscitato presso i forestieri; mentre l'attestato di stima di ***Collalto****, rivolto a chi lo aveva aiutato a conservare la propria identità, e alcuni brani giornalistici, con sfondo la Prima Guerra Mondiale, completano il fascicolo. Una cosa a se è la relazione sullo Stato di Tagliacozzo nel 1752.*

AVVISO AI LETTORI

Con la prossima dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato. Chi vuole sostenere le nostre attività può firmare sotto la dicitura "*Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ecc.*" E indicare il codice fiscale della Associazione Culturale LUMEN

90021020665

Le città degli Equi

Nicola Corcia, *Storia delle Due Sicilie. Dall'antichità più remota al 1789*, Napoli 1843.
Nei testi di questo autore troviamo la descrizione di alcuni siti attribuiti agli Equi.

da *Nicola Corcia*

Corcia è un autore di metà Ottocento, un erudito che scorrendo gli 'antichi autori' descrive alcuni siti che l'archeologia dell'epoca attribuiva al popolo italico degli Equi. Non possedendo una conoscenza diretta dei luoghi si fa guidare da altri scrittori, lasciando aperti molti interrogativi.
Carseoli *e* Carento *erano lo stesso sito? Sembra di no, a parere dell'autore, che colloca il secondo a poca distanza dal primo. Timido il tentativo di far corrispondere Oricola ad* Obriculum*; incerta la descrizione di* Nersae *(a). Altrettanto insicura la corrispondenza tra* Verrugine *e Verrecchie.*
Nel complesso questi testi sono un utile testimonianza dell'evoluzione storiografica sull'antico popolo degli Equi ancora oggi avvolto nelle nebbie del tempo.

«CARSEOLI
(Καρσέολοι, *Carseolis*).

[264] A XXII miglia romane da *Tivoli* sorgeva sulla *via Valeria* questa città (1), che Tolomeo attribuì chiaramente agli *Equicoli*, tra i quali annoverò anche Plinio i *Carseolani* suoi abitatori (2). Fu città ragguardevole ed antichissima di questi popoli, benché una memoria più remota non se ne abbia dell'anno di Roma 451 o 452, allorché vi fu spedita una colonia di quattromila uomini (3).
[265] Nella guerra contro Annibale negò nel 543 con undici altre colonie soccorsi di uomini e di denaro alla metropoli (4), e fu perciò come tutte per effetto d'un senatoconsulto condannata a raddoppiare il numero dei fanti e a fornire cento venti cavalieri nel 548 (5). Nella guerra sociale fu messa a ferro e fuoco dagli italici confederati (6), e dopo questa distruzione un'altra colonia vi fu spedita sotto l'impero, come è da credere per comando di Augusto (7), alla quale epoca appartiene forse la seguente epigrafe:

VENERI FELICI
C. PLAETORIVS. IIII. VIR
CARS. VOT. SOLVIT. LIB. M.

Questa lapide votiva, scoperta tra *Carsoli* e *Poggio Cinolfo* (8), ci addita un tempio sacro a *Venere Felice* nelle vicinanze di questa città, e quest'altra, rinvenuta presso la selva di *Sesara*, ci mostra in Pletorio un Edile di *Carseoli*, come la prima un Quatuorviro, magistrati entrambi delle colonie (9)

GNIDIVS. SIBI. ET
PLAETORIAE. C. L.
SECVNDAE
C. PLETORIVS. C. F. CACRATVS
Q. Q. AED. Q. C. SA. R. HARVSPEX

Si ha ancora memoria non solo della detta colonia, ma ancora di uno dè patroni di essa in M. Metilio Repentino, e dell'ordine degli *Augustali Marziani*, istituito in onore, come crede il Muratori, di Marciana sorella di Trajano, in questo altro marmo, rinvenuto presso le rovine di *Carseoli*, e collocato accanto all'albergo del *Cavaliere* (10):

M. METILIO. SVCCES
SO. M. METILI. REPEN
TINI. PATRONI. COLO
NIAE. FILIO. PATRO
NO. ORDINIS. AVGVS
TALIVM. MARTINOR ...
COLLEGIVM. DENDRO
PHORVM. CARSIOLA
NORUM. PATRONO
OB. MERITA. EIVS
L. D. D. D.

[266] Altre notizie importanti di questa città non ci son note, tranne una legge singolare, la quale ci mostrerebbe la semplicità degli antichi tempi d'Italia, se un senso mistico e riposto non contenesse. Vi si facevano in ciascun anno sacrifici di volpi a *Cerere*, bruciandole cò manipoli delle spighe, al che alluderebbe lo stesso nome orientale di *Carseoli* (11), ed una legge vietava di tenervisi le volpi vive (12). Situata in rigido clima nella valle *Torana*, tutta di monti attorniata e cinta, il suo agro era buono soltanto pel grano e le viti aminee (13).Dovè essere infine città ben fortificata, e perciò come in sicura e forte custodia vi fu mandato dal Senato Roma-

a) Vedi appendice alla fine delle note.
1) Strab., V, p. 238. Itin. Antonin., p. 309.
2) Ptolem., *Geograf.*, p. 73. Plin., III, 17. *Aequiculanorum Cliternini, Carseolani.*
3) Liv., X, 3, 3. L'anno preciso di questa colonia non è ben noto. Il citato storico la suppone dedotta prima del 451, ed in seguito dice di ben nuovo che lo fu nel 455, seguendo diversi analisti, i quali variarono, come osservò il Cluverio (*Ital. Antiq.*, p. 784, 20), l'assegnare la detta epoca. Vellejo Patercolo (I, 14, 6) dice che fu dedotta due anni dopo quella di *Alba*, avvenuta come diremo nel 450, e da tutte queste epoche si allontanò il Ruhnkenio, il quale la stabilì nel 448 (*Arg. Chron. ad Vellej.*, p. LXIII, ed . Lemaire).
4) Liv., XXVII, 9, 5.
5) Liv., XXIX, 15, 4.
6) Flor., III, 18,11.
7) Front., *De Colon.*, p. 121.
8) Martelli, *Ant. dè Sicoli*, t. II, p. 178.
9) É anche memoria di un Quatuorviro di questa colonia in un frammento di titolo sepolcrale riferito dal Febbonio (*Op. cit.*, p. 203), nel quale si legge: TRIBONIVS RVF. IIII. VIR.
10) Corsignani, *Reggia Marsicana*, t. I, p. 201. Murat., *Thes. Inscr.*, p. DXV. Secondo la conghiettura del Muratori dovrebbesi leggere *Martianor*, nella stessa linea.
11) Jannelli, *Tentam. Herm. In Hierograph. crypt.*, p. 82. Altri scrittori non dubitarono ancora dell'origine orientale del nome di *Carseoli*, e più verisimile sarebbe quella che derivasi da *car*, o *cars*, monti, attesta la sua situazione tra gioghi dell'Appennino (Cayro, *Città del Lazio*, t. I, p. 185).
12) Ovid., *Fasti*, IV, 710.

Segnalazione bibliografica: S. Maialetti e M. Sciò
Foto: S. Maialetti

13) Id. *ibid*., v. 683. Columella, III, 9 .
14) Liv. XLV, 42.
15) Tab. Peutinger. Segm. V, b.
16) Paul. Diac., *Hist. Longobard*., II, 20.
17) Cluver., *Ital. Antiq*., p. 781, 20.
18) Nel Bullario Cassinense (t. II, p. 247) *Civita Carseoli* è in fatti distinta dalla massa di *Arsole*.
19) Phoebon., *Hist. Mars*., p. 201-202. Cf. Holsten., *Ad Cluver*., p. 166. Fabretti, *De Acquaeduct*., p 89.
20) D'Anville, *Anal. geograf. de l'Italie*, p. 172-173.
21) Plin. III. 17.
22) Holsten. *Adnot. in Cluver*., p. 164. Id. *ad Ortel*., p. 42.
23) Vedi p. 187.

no Biti, figliuolo del re di Tracia (14). Al decadere dell'impero conserva il suo prisco splendore, poiché nella Tavola Peutingeriana è segnata con la figura di città primaria (15). Quando fosse disfatta *Carseoli* è mal noto; ma, a giudicare dalla testimonianza di Paolo Diacono, che l'annovera tra le città della *Provincia Valeria* (16), dir dobbiamo che rimase distrutta e abbandonata dopo l'epoca dé Longobardi. Il sito di questa città nessun moderno topografo l'indicò meglio dello storico de' *Marsi*, il quale contro l'opinione del Cluverio che la pose ad *Arsoli* (17), dove fu probabilmente qualche grossa borgata degli *Equi* (18), dimostrò essere stata nella pianura tra *Riofreddo* e *Celle*, e propriamente nella selva detta *Sesera*, che prende nome da un rivolo che l'irriga (19). Le rovine che vi si veggono, sono tuttavia dette Carsoli dai vicini abitatori. La Chiesa abbaziale che sorgeva in quel medesimo sito, in una bolla di Papa Pasquale II è detta *Santa Maria in Carseolo*, e qui ancora corrisponde la distanza di XXII miglia antiche da *Tivoli* segnata nell'Itinerario di Antonino (20).

CARENTO o CARENZIA
(*Carenium*, vel *Carentia*).

A non molta distanza da Carseoli, alla sinistra della via Valeria, sorger doveva quet' altra città, o grossa borgata equicola, [267] della quale il solo Plinio ricordò i *Carentini* suoi abitatori nella quarta regione d'Italia (21). Innominata in tutte le opere di antica topografia, non vè scrittore che ne faccia mensione, anzi l'Holstenio ne confuse il sito e le rovine con quelle di *Carseoli* (22). Queste rovine, che serbano tutt'ora il nome di *Civita Carenzia*, si veggono sopra una collina alla distanza di circa un miglio dall'albergo del *Cavaliere* nelle vicinanze di *Poggio Cinolfi*, e non par dubbio dalla chiara analogia del nome che si abbia in esso a riconoscere la distrutta abitazione dè *Carentini superiori* del geografo latino. Abbiamo detto altrove, seguendo l'autorità del D'Anville, che i due popoli di questo nome si debbano attribuire alla regione frentana (23); ma la diversa posizione di *Civita Carenzia* fuori di questa regione, ed in quella degli *Equicoli*, ci fa preferire la discorsa topografia. Ecco intanto come il ch. Storico di *Alba* descrive gli avanzi di *Carenzia*, che con l'Hostein crede del resto di appartenere a *Carseoli*: «Le rovine di questa città sono scarse, benché occupino una vasta superficie: consistono in vari pezzi del recinto di quell'opera poligonia che dicesi di terzo stile, in un acquedotto sotto il monte, detto *Muro Pertuso*, in una strada selciata, che per la sua direzione può essere stata la *Valeria*, ed in molti cunicoli con lucernari, o pozzi, ma quasi affatto astruiti; la coltivazione vi fece sparire quasi tutte le fabbriche sacre e civili. Non essendovisi sin'ora fatti scavi regolari, non vi sono rinvenuti oggetti

Sopra: scavi a Civita di Oricola (foto: S. Maialetti 2011).

ERRATA CORRIGE

Nel fascicolo precedente (*il foglio di Lumen*, n. 34, p. 14) lo stemma Orsini riportato non corrisponde a quello descritto nell'articolo; quello corretto è indicato qui sotto. Ci scusiamo con l'autore e con i lettori.

di molto interesse, ma frequentemente vi si trovano medaglie, frammenti di statue, cornici ed ornamenti in marmo e bronzo, come pure vari tubi di piombo, uno dei quali aveva 0,600 di diametro (24).

AURICOLA

(*Auricula*).

Oltre di *Cliterno* e *Carseoli* Tolomeo attribuiva agli *Equicoli* una terza città, il cui nome non più si legge nel testo della sua geografia, ed alla quale l'interprete latino, non so se il Pirkeymher, o il Villanovano che ne rivide l'edizione, sostituì *Obriculum* (25). Che fosse questa la città ignota rammentata dal greco geografo non è certo, ma è molto probabile, e non dobbiamo escluderla, [268] perché affatto sconosciuta, come si avvisò un dotto geografo (26), dalla descrizione di questa contrada. Che *Auricola*, come veramente avrebbe dovuto scrivere l'uno o l'altro dè citati interpreti, appartenesse agli *Equicoli*, non par dubbio da una lapide, sebbene del 1052, nella quale è nominata di unita ad *Arsola* e *Carsoli*. Ora è ridotta ad una piccola terra nella Diocesi de' *Marsi*, e vedasi edificata sopra lo stesso altissimo monte, alle cui falde è posto *Arsoli* (27).

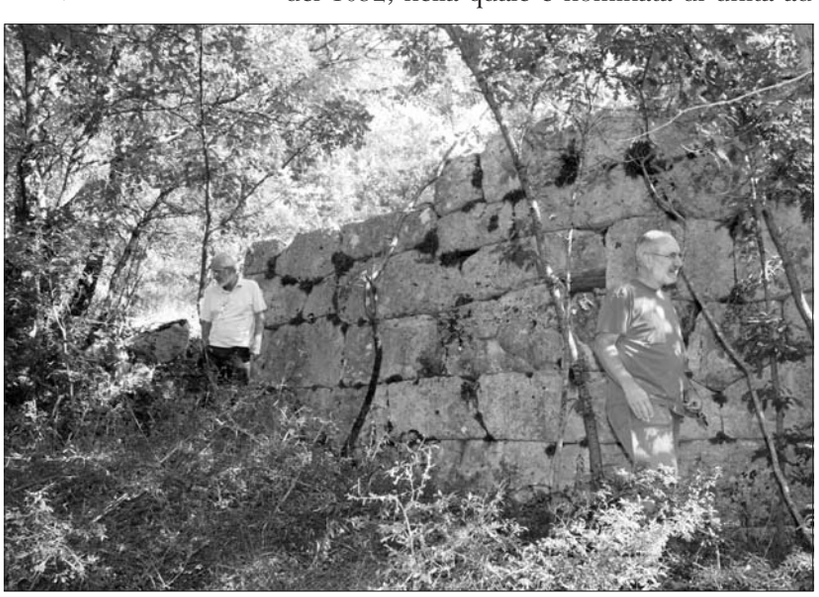
NERSE

(*Nersae*)

Rammenta Virgilio quest'antichissima città degli *Equicoli* nella generale rassegna dè popoli italici che per Turno finse di combattere contro Enea (28). Il poeta la nomina montuosa, e che fosse una delle città più importanti, se non la capitale di questi popoli, come si è avvisato lo storico de' *Sicoli*, si può congetturare che questa sola ricorda nel parlare degli *Equicoli*. Distrutta da tempi molto remoti, non ne fa motto alcun altro geografo o storico. Incerto ne è altresi il sito, e solo l'analogia del nome, e i molti ruderi che si veggano a *Civitella di Nesce*, hanno guidato il detto srittore a situarla nella pianura sotto un alto monte, in cima del quale sta il piccolo paese di *Nesce*. Secondo questa topografia sarebbe stata a quattro miglia in circa da *Suna*, città sabina (29). Ma poiché sul detto monte, dove secondo Virgilio rinvenirsi dovrebbero gli avanzi di *Nerse*, non sono ruderi, si bene nella sottostante pianura, qui vorrebbesi trovare il *Vicus Nervesiae* ricordato da Plinio negli *Equicoli*, e sul monte la città di *Nerse*, della quale non rimanevano forse rovine fin dal tempo del poeta (30): ma come da monti i popoli si sono spesso tramutati ad abitar le pianure, ed al contrario, così dal monte i *Nersini* potettero stabilirsi in processo di tempo nella pianura, che tuttavia serba il nome di *Civitella*. Certo è che questo luogo era abitato ne tempi [269] romani, e lo dimostrano oltre a non poche rovine alcune epigrafi di quella età. Le quali rovine ed epigrafi, anziché un piccolo villaggio, una città ci dimostrano, e non delle ultime degli *Equicoli*. Vi si vede un vasto recinto d'uso sconosciuto, di fabbrica ciclopica e di figura quadrilatera, della lunghezza nei lati più lunghi di palmi romani 398 e 415, e nei più brevi di 260 e 250. I sepolcri eretti sulle vicine rocce e lungo le pubbliche vie che menano a *Pescorocchiano*, a *Valle Varia*, a *Poggio di Valle* e al *Ponte del Monumento*, sepolcro antichissimo, le cui basi ciclopiche ancor durano, le medaglie, le iscrizioni pubbliche e sepolcrali, gli acquedotti, le corniole, i frammenti di statue e di colonne e altre anticaglie discopertevi, in questo sito ci additano l'antica *Nerse*, città ragguardevole di questi popoli, se non la reggia di Saturno, come si persuase lo storico di questa nostra contrada. E tracce ancora si osservano di un'antica strada sotto le ville di *Borgo Collefegato* lungo il fiume *Imele* che le correva a destra, la quale conduceva ad un castello situato

24) Promis, *Storia di Alba*, p. 57.
25) Tolom. *Geogr.*, Lugd. Batav. 1535, p. 48. Nell'edizione procurata dal Bertio trovasi anche registrato *Obriculum* come prima città degli *Equicoli*.
26) Cellar. *Not. Orb. Antiq.* p. 627.
27) Phoebon. *Hist. Mars.*, p. 202, cf. Promis, *Storia di Alba*, p. 55.
28) *Virg. Aen.* VII, v. 744. *Et te montosae misere in praelia Nersae, Ufens.* Nelle volgari edizioni dicendosi *Nursae*, confondesi con *Nursia* città del *Piceno*. Ma Servio (*ad Aen.* 1 c.) scrive

Sopra: scavi a Civita di Oricola (foto: S. Maialetti 2011).
Sotto: Nesce, resti in opera poligonale (foto: S. Maialetti 2012).



alla cima di un monte sui piani di *Torano*, distante quattro miglia da *Nerse*, e che ora ritiene il nome di *Latuschio* (31). Delle dette iscrizioni quelle solo sono notabili che ci ricordano il re-stauro delle pubbliche opere cadute per vec-chiezza, ed il culto del Sole e di Mitra in questa città degli *Equicoli*. Alle prime appartiene questa epigrafe posta all'imperatore Traiano, il quale a sue spese rifece i detti pubblici edifici (32):

IMP. CAESARI
DIVI. TRAIANI
PARTHICI. FILIO. DIVI
NERVAE. NEPOTI. TRA
IANO. ADRIANO
AVG.PONTIFICI. MAXIMO
TRIB. POT. XIII. COS. III. P. P
QVOT. OPERA. PVBLICA
VETVSTATE. DELAPSA
PECVNIA. SVA
RESTITVIT
D. D.

Ed al lato alle terme che pur v'erano, e che qui ci dimostrano ancora una città piuttosto che un villaggio, si è letta quest'altra lapide dell'anno 172 dell'era volgare (33): [270]

INVICTO. MITHRAE
APRONIANVS. ARKAR
REI. P. D. D.
DEDICATVM. VII. K. IVL
MAXIMO. ET. ORPITO. COS
PER. C. ARENNIVM. REA
TINVM. PATREM

È in fine memoria del culto del Sole in quest'altra mutila iscrizione, supplita come si vede dallo storico dè *Sicoli*, che la possiede colla statuetta del nume, mutila anch'essa, ma che dice di rara e molto antica scultura (34) :

signuM. SOLIS. INVICti. Pro
salutE. ORDINIS. ET. POP.
MuRIVS. REIP. VETVSTAte. De
lapSUM
SVA. PECVNIA. RESTITuit

VICO DI NERSE o **NERVESIA**
(Vicus Nervisiae).

Ricordò Plinio questo villaggio equicolano parlando della *consiligene*, sorta d'erba ora detta *pulmonaria*, o *zampa di leone*, che dice di nascere presso il vico di *Nervesia* negli *Equicoli* (35). Non essendo ancora bene emendato il testo di Plinio da gli infiniti errori dei copisti, massime nella parte geografica, egli probabilmente, per seguire la conghiettura di un dotto archeologo, che invece di *Nervesiae* abbiasi a leggere *Nersiae* (36), e stimare perciò appartenente alla descritta città di *Nerse* questo villaggio che prendevane il nome. Una iscrizione sepolcrale nondimeno, rinvenuta è già tempo tra le rovine di *Alba*, potrebbe convalidare la lezione di *Nervesiae*, benché il nome del popolo in essa rimembrato, sembra anche mal trascritto da chi la riferisce, leggendovi *Noevesium* (37), abitatori di un castello, e non di un villaggio. La vicinanza di questo castello con *Alba*, nel cui agro fu posto il sepolcro al suo patrono L. Cornelio, fa così sospettare, e qui riproduciamo la detta epigrafe, ma senza nulla affermare della vera lezione di essa e del passo del geografo latino: [271]

L. CORNELIVS. A. F. PAL
PVPILLVS
PRAEFECTVS. FABRVM
FLAMEN. QVINQVENNALIS
PATRONVS. CASTRI. NOEVESIVM
EX. TESTAMENTO
C. IVLIVS. SP. F. PAL. CARVS
L. CORNELIVS L. F. PAL. ALBENSIS
L. CORNELIVS. ATHICTVS
L. CORNELIVS. EVTICHVS
FECERVNT. SIBI. ET. SVIS

VERRUGINE
(Verrugo).

[277] Narrando Livio e Diodoro Sicolo le guerre degli *Equi*, parlano tra le altre di questa loro città. Sconosciuta agli altri storici e geografi. Dice lo storico latino che fu loro tolta da' Romani che la fortificarono, senza assegnarne il tempo, ma al certo prima del 310, quando co' *Volsci* loro alleati fremevano per tale occupazione (38). In processo di tempo fu ritolta ai Romani dagli *Equi*, dice lo stesso Livio (39), da' *Volsci* dice Diodoro, i quali assaltandola nel primo anno di Olimpiade XCIV, ossia nell'anno di Roma 350, uccisero la maggior parte della soldatesca che presidiavala (40). I Romani l'occuparono di bel nuovo nel 346, come scrive Livio, il quale rimembrando questa nuova occupazione di *Verrugine*, l'attribuisce a' *Volsci*, sia perché era posta nei confini dei due popoli, sia perché i *Volsci* e gli *Equi* erano alleati. Ma nella

anche Nersae, e così pure l'Heyne, ed un mss. della Biblioteca Borbonica (Martelli, *Storia de' Sicoli*, t. I, p. 276).
29) Martelli, *Op. cit.*, t. I, p. 61, e 198. Non ci accordiamo però con questo scrittore, che la confonde com *Mesula*, di cui parla Dionigi d'Alicarnasso (*Antiquit.* I, 6); e quantunque combini la distanza da *Colle Viati*, sito si *Suna*, a *Civitella di Nesce*, questa distanza esser poteva in una diversa direzione.
30) Cav. Bunsen, *Ant. stabil. ital.*, negli Annali dell'Instit., t. VI, p. 117.
31) Martelli, *Op. cit.*, t. I, p. 73 75.
32) *Id. ibid.*, t. II , p. 162.
33) Bunsen, *Mem. cit.*, p. 112. Riporta questa iscrizione anche il Martelli (*Op. cit.*, t. II p. 163), ma meno esattamente, e nell'ultima linea invece di *Patrem*, che si riferisce al sacerdote di *Mitra*, legge Fab. Mag.
34) Martelli, *Op. cit.*, t. II, p.163.
35) Plin. XXV, 8.
36) Cav. Bunsen, *Ant. Stabil. ital.*, nel VI vol. degli Annali dell'Inst. arch., p.117.
37) Panvin., *Civ. Rom.*, p. 545. Martelli, *Op. cit.*, t. II, p.187.
38) Liv. IV, 1.
39) Liv. IV, 55.
40) Diodor. Sic. XIV, 11. Qui lo storico non attribuisce Verrugo ai Volsci, come scrive il Wesselingio (*Ad Diador.*, t. I, p. 647, nota 12), ma i Volsci ne assalirono il presidio romano come alleati degli *Equi*.

Sopra: bassorilievo con la raffigurazione di Mitra (da: http://commons.wikimedia.org).

narrazione delle guerre successive l'attribuisce egualmente agli *Equi*, e narra che nel 361 i tribuni militari C. Emilio e Spurio Postumio, ruppero in battaglia questi popoli, e il primo di essi presidiò la città, l'altro si diede a guastarne il contado. Gli *Equi* assalirono allora l'esercito di Postumio, e sbaragliandolo lo costrinsero ad occupar le prossime alture. Ma, appiccatasi di bel nuovo la battaglia, fu cagione che le milizie di Emilio che presidiavano *Verrugine* spaurite l'abbandonarono (41), cedendo che si combattesse il campo romano, e colla fuga si salvarono a *Tuscolo*. Postumio s'ebbe allora egli solo l'onore della giornata, che disfece e sterminò gli *Equi* (42). Dopo questa guerra non se ne ha più memoria. Un patrio scrittore, guidato dall'analogia del nome, crede a quest' antica città equa succeduto l'odierno villaggio di *Verrecchie*, a non molta di distanza da *Tagliacozzo* (43).

[278] Egli è vero che un altro topografo credé che sorgesse presso *Corbione* (44); ma se questa città fu, come abbian detto, seguendo lo stesso Martelli, a *Corvaro*, e non già nel bosco presso *Ariccia* nel *Lazio*, come si avvisò il Cayro (45), anche da questa parte rimane ferma la vicinanza delle due città eque, ed è tanto più probabile di situare nel detto villaggio l'antica *Verrugine* considerando l'alpestre sua situazione, donde par che prendesse il nome, perché *verruca*, come apprendiamo da Catone, dinotò un luogo aspro ed erto nell'antica lingua latina (46). […] [280] […] Di là a XIX miglia romane da *Tivoli* entrava [la via Valeria] propriamente nel nostro paese nella valle Arsolana, che prende nome da *Arsoli*, villaggio noto di quelle contrade fin dall'anno 832, e che frammenti di colonne che vi si veggono può credersi succeduto a qualche villa romana. Nella piazza di *Arsoli*, prima compreso nella diocesi de' *Marsi*, ora in quella di *Tivoli*, leggesi la seguente iscrizione milliaria, che una volta vedevasi alla fontana di *Sonnula*, e che segna XXXVIII miglia antiche da Roma al detto sito (47):

XXXVIII
IMP. NERVA
CAESAR AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
TRIBVNICIA
POTESTATE COS. III.
PATER PATRIAE
FACIENDVM CVRAVIT

Il bel ponte antico, ora detto di *S. Giorgio*, sul quale ad un miglio e mezzo da *Arsoli* si passa il torrente di *Riofreddo*, appartiene a questa grande strada, di cui vedesi tuttora dopo mezzo miglio una lunga linea di guide, e che dopo un miglio giungeva a *Carseoli*. Uscendo dalle rovine di questa città, passa la *Valeria* [281] fra campi pel tratto di un miglio e mezzo, e di là dal moderno ponte sul *Turano* è un'altra colonna milliaria, ora illegibile, ma già letta come segue da un celebre antiquario (48):

imp. neRVA
pont. MAX
TR. P. COS. III
VIAM. VALERIAM
FACIENDAM. CVRAVIT
XXXXI

Dopo questo milliario, nel quale col Promis è da leggere XXXXV per le distanze dei luoghi e l'autorità degli itinerari, continuano le tracce della *Valeria* lungo la sinistra sponda del torrente *Maro* sin sotto *Colli*, villaggio distante da *Carsoli* 4 miglia e mezzo. Ad un miglio e mezzo in circa prima di questo villaggio appartiene la colonna di un altro milliario, trasportata al villaggio di *Sorbo* presso *Scurcola*, che segna la distanza di 48 miglia da Roma, e che come le altre ci ricorda le restaurazioni di questa grande strada per opera dell'imperatore Nerva:

XLVIII
IMP. NERVA
CAESAR. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIBVNICIA. POTESTATE
COS. IIII
PATER PATRIAE
FACIENDAM CVRAVIT

Al di là di mezzo miglio la *Valeria* è sostrutta a dritta da un lungo muro di massi poligoni, e da *Colli* a *Rocca di Cerro*, dove ora è in uno stato deplorabile, vedesi condotta con immensa spesa pel tratto di quattro miglia, per essere tagliata nel monte e sostrutta fra precipizzi. Per un miglio e mezzo prima di giungere a *Tagliacozzo* ancor se ne veggono gli avanzi, ed all'entrare in questa città si ha un tratto ben conservato del pavimento dal ponte *Scutonico* ad *Alba*, ed a sinistra lungo la via detta dè *Cordoni* si osserva una lunga sostruzione poligonia. Di là uscendo la *Valeria* volgendo a sinistra della strada odierna, ed inalveandosi nella rupe che attraversa il camino, giungeva dopo sei miglia a *Scurcola*, [282] che dalle lapidi trovatevi si giudica un'antica stazione. Ad un miglio e mezzo da questo villaggio ne additano la traccia due lunghe linee di sepolcri ridotti a forma di tumuli, e torcendo dopo quasi un angolo retto, e poi serpeggiando tra spesse rovine, soprattutto di sepolcri, saliva le fimbrie del colle d'*Alba*, ed entrava in quest'antica città per la porta di *Fellonica*, così detta dalla fonte di tal nome (49)».

41) A questo fatto si riferisce forse la testimonianza di Diodoro, il quale scrive (XIV, 98) che gli *Equi* cacciarono i Romani dalla città, che qui nomina Ουερρηι..ίυου; ma l'epoca che segna è il 2° anno dell'Ol. XCVII, cioè il 363 di Roma.
42) Liv. V, 28.
43) Martelli, *Antich. dè Sicoli*, t. II, p. 121. Poiché secondo narra Livio gli *Equi* furono dai Romani respinti da *Verrugine* ed inseguiti sin presso il lago *Fucino* colla perdita di un loro castello, il citato scrittore crede che questo castello fu l'odierno *Tagliacozzo*.
44) Cayro, *Città del Lazio*, t. II, p. 315.
45) *Id. ibid*., t. I, p. 249-50.
46) Cato. ap. Aul. Gell., III, 7.
47) Lupoli, *In vet. Corfin. inscr*., p. 132. Promis, *Op. Cit*., p. 52.
48) Fabretti.
49) Promis, *Op. cit*., p. 60-61. Cf. Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 221.

APPENDICE

Sull'argomento sono tornati di recente:
C. De Leoni, *Il culto misterico del dio Mitra, dall'Oriente alla terra degli equi*, in *il foglio di Lumen*, 33 (2012), pp. 19-21.
C. De Leoni, S. Maialetti, L*'opera poligonale del santuario italico di Nersae, in S. Angelo di Civitella di Nesce di Pescorocchiano (RI)*, in *idem*, 34(2012), pp. 18-21.

Carsoli, Oricola e Camerata (Sec. XIX)

Dal *Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni* […], del cavaliere Gaetano Moroni (103 volumi, editi tra il 1840 e il 1861).
Questo autore, come altri fino ai nostri giorni, confonde l'attuale Carsoli con l'antica *Carsioli*, oggi Civita di Oricola.

da *Gaetano Moroni*

Anche quello che segue è un esempio di scritto erudito di metà Ottocento dove l'attenzione all'oggettività dei fatti viene piegata dalla 'autorevolezza' degli scrittori antichi, anche se non citati direttamente.
La confusione fatta sul sito dell'attuale Carsoli e quello della città romano-italica di Carsioli è evidente, come anche la presenza di s. Romualdo a Pereto, dovuta a fonti erronee.
Ciò denota la scarsa attenzione per l'indagine storico-archeologica di molti autori, non solo nel passato, anche nel presente.

* * *

«**Carsoli** o ***Carseoli*** [1]. Terra e capoluogo di circondario, succeduta alla celebre città e possente colonia romana dell'antico Lazio e ne' Marsi, presso il confine degli equi ed il fiume Torano. Che *Carseoli* fu antichissimo patrimonio della s. Sede, lo dissi a quell'articolo [2]. L' odierna ha la chiesa parrocchiale dedicata a s. Vittoria vergine, restaurata nel 1676, con arciprete e canonici. È a tre navate con cappelle e diversi buoni quadri. L'antica chiesa delle *Celle di Carsoli*, un tempo abitata da s. Romualdo (ma altri dicono che dimorasse in Pereto), dedicata alla Beata Vergine, per la potenza de' conti marsicani fu accresciuta nel 998, indi eretta in cattedrale, con giurisdizione sulla valle di Carsoli e di Nerfa **[2]**, per introdurvi in vescovo Attone de conti de' Marsi. La sede vescovile durò fino a Vittore II, nel concilio fiorentino venne soppressa e ripristinata la Marsicana, lo che confermò Stefano IX detto X, venendo Attone trasferito a Chieti. Riunita la sede alla diocesi di Marsi, ne fu confermato in vescovo Pandolfo. Essendo signori di dette Celle i benedettini, Manfredi coi saraceni più volte vi si accampò contro il Papa: vinto poi da Carlo I d'Angiò, il figlio di questi Carlo II edificò presso le Celle di Carsoli un forte castello. Sotto il colle Veziano s. Francesco vi edificò un convento. Nelle sue vicinanze é la chiesa di s. Maria dei Bisognosi di Pereto o di Carsoli o del Monte, la cui prodigiosa immagine vi fu portata da Siviglia ne' primi del VII secolo, per opera dello spagnuolo Fausto piissimo suo divoto e per comando della stessa ss. Vergine, onde essere preservata dalla profanazione de' saraceni. Ivi le fabbricò il tempio che solennemente consacrò s. Bonifacio IV di Valeria. Più tardi l'immagine fu coronata a' 5 novembre 1724 con corona d'oro dal capitolo Vaticano, e processionalmente vi si recarono a venerarla quei di Pereto, Rocca di Botte, Oricola e altri luoghi. Divenuta Carsoli baronia con molti luoghi soggetti, fu poscia posseduta dagli Orsini, che restaurarono il castello nel 1343 per opera del cardinal Rinaldo. Verso il 1457 ricadde alla corona di Napoli, dalla quale fu conceduta a Roberto Orsini, donde passò a Fabrizio Colonna per concessione di Ferdinando V re di Spagna».

* * *

«**Oricola,** ***Auriculum*** [3]. Terra de' Marsi, già del contado di Tagliacozzo, e secondo il geografo Magini città degli equicoli, detti poi cicoli, onde la regione da loro abitata si chiamò Cicolano (Fatteschi, *Memorie del ducato di Spoleto*), popoli valorosi che guerreggiarono più volte coi romani; già sentinella dell'antica città manifatturiera di Civita Carenzia colonia romana, la quale ebbe mura ciclopee. A contatto del confine dello stato pontificio, dalla parte di Arsoli è distante da Roma circa 38 miglia. È rinomata pel bosco Sesara, il quale negli ultimi tempi degli antichi romani fornì gran copia di legname per le costruzioni navali. Nel 1556 per la guerra contro Paolo IV fu piazza d'armi, difesa dall'Orsini contro un Colonna che erasi fortificato a Subiaco, il quale incendiò il paese e vi recò lagrimevoli guasti. Giace sulla cima di accuminato e delizioso monte quasi inespugnabile, dimodochè i suoi antichi signori vi si difesero da diverse invasioni nemiche, quindi nella guerra della successione al trono di Spagna, Oricola fu difesa dai tedeschi; ma della sua antica rocca sono restate 3 torri, le quali presentano un triangolo, ed alcune mura. Vi si gode eccellente aria e l'amena vista delle

1] Moroni, op. cit., v. 52, Venezia 1851, pp. 215-216.
2] Il riferimento è al v. 10 del *Dizionario*, pp. 121-122, dove si illustra la voce CARSEOLI; scrive il Moroni: «Antica città d'Italia presso i sabini sulla via Valeria. Venne anche chiamata città dei marsi, e città degli equi, forse per essere stata posseduta alternativamente dagli uni e dagli altri. Vi si mandarono due colonie in epoche diverse, una delle quali, secondo Tito Livio, vi fu stabilita l'anno 454 di Roma. Nei primi secoli della Chiesa divenne patrimonio della Santa Sede, e san Gregorio I, nel 590, ne fa menzione nelle sue epistole. La Chiesa romana vi teneva per l'amministrazione del luogo un rettore, ovvero difensore».
3] Moroni, op. cit., Venezia 1851, vol. 52, p. 217.

circostanti montagne e paesi, non che dell'ampia valle del Cavaliere, bagnata dal fiume Torano e dal torrente Gamberano che si unisce al primo. Il nome della valle lo prese dall'albergo ch'è sull'ingresso della strada romana, la quale introduce in Regno, già via Valeria, edificato dai Colonnesi per viaggiatori, ad istanza d'un cavaliere (onde ne prese il nome, secondo il Corsignani), il quale essendo a caccia avea corso pericolo della vita se non era alloggiato da un pastore. Meritò l'albergo d'essere descritto dall'Olstenio, e dipoi vi fu collocata un'antica iscrizione. La possederono successivamente i Berardi gran conti de' Marsi, Gaino o Todino del Ponte del 1239 conte di Tagliacozzo e signore di altri luoghi, Andrea del Ponte signore di Tagliacozzo, d'Oricola e di Pereto, marito di Cecilia Colonna, i benedettini dell'abbazia di Subiaco (della quale nel secolo passato [sic! XIII secolo] fu abbate Arrigo d'Emilio oricolano [sic! Ernico de Montanea, abate, 1244-1273]), gli Orsini, l'oricolano Adriano Montaneo del 1381 (detto il generale della Montagna) che si distinse nelle guerre sostenute dai sublacensi contro i tiburtini a danno degli Orsini, cui occupò molte terre, esistendo memoria della sconfitta dei tiburtini nella chiesa di s. Scolastica di Subiaco; finalmente divenne dominio de' Colonnesi duchi di Tagliacozzo. Nel suo territorio si trovano diverse antichità, iscrizioni, medaglie, idoletti, ec. Tra le abitazioni sono le migliori quelle dei signori de Vecchi, Ferrari e Laurenti: oltre i nominati da Oricola uscirono altri uomini illustri e Simone Nitoglia filosofo. L'antica chiesa abbaziale e parrocchiale di s. Tommaso apostolo, e quelle pure parrocchiali di s. Maria, ove al presente è il cimitero, e del ss. Salvatore, furono quasi distrutte nella guerra del 1556, per cui si riunirono nella terza, restaurata con buona architettura nel 1773: questa è collegiale con arciprete e capitolo, sino dal 1588, epoca della riunione delle parrocchie. Vi sono altre chiese rurali ed il bell'oratorio pubblico di giuspa-tronato de' De Vecchi, dedicato all'Assunta ed ai Ss. Pietro e Paolo, il cui altare fu nel 1740 consagrato e nel 1746 l'oratorio. La patrona del paese è s. Restituta. Il suo territorio è ferace di cereali, mancano per altro in proporzione braccia per coltivarlo, poiché nel 1476 soffrirono gli abitanti un'orribile strage nella chiesa di s. Tommaso di circa 700 vittime, le quali si erano rifugiate in quel tempio, onde evitare il furore de' Colonnesi, che in seguito ne divennero padroni, come ho detto».

* * *

«**Camerata** [4]. Comune dell'abbazia di Subiaco, con teritorio in monte, con pascoli e producente ghianda, olio, castagne e legna. Marocco lo chiama paese di poca entità, i cui abitanti sono principalmente applicati alla pastorizia, in clima freddo. Riporta il Corsignani che la sua chiesa di s. Giovanni, nel 1335 si unì dall'abbate di Monte Cassino al monastero delle monache benedettine de' ss. Cosma e Damiano di Tagliacozzo [5]. Di Camerata a' nostri giorni fiorì il pio e dotto mg.r Lorenzo Serafini [6] cappuccino e predicatore apostolico, da Gregorio XVI fatto vescovo di Corico in partibus, che lodai nel vol. LV, p. 81, ed altrove.»

4] Moroni, op. cit., vol. 70, Venezia 1854, p. 214. Il paese descritto dall'autore non esiste più, dopo l'incendio del 1859 si trasferì dove oggi sta Camerata Nuova. Su questo disastro abbiamo trovato una breve notizia in *Della munificenza di sua Santità papa Pio IX felicemente regnante per il sacerdote Alessandro Atti professore di belle lettere, dottore in ambo le leggi ec. ec.*, Roma 1864, p. 490. «**Camerata.** Delle stesse sue particolari sostanze [quelle di papa Pio IX] inviava nel 1859 trecento scudi al comune di Camerata, paesello di 750 abitanti, posto sotto il pontificio governo di Subiaco, in sollievo di coloro che più avevano risentito i danni di un grave incendio. Accesosi questo improvvisamente alle 3 pomeridiane del giorno 9 di gennaio del detto anno, e fatto maggiore dalla violenza del vento distruggea in poco d'ora molte case, e togliea miseramente la vita ad alcuni infelici».

5] La Camerata in questione non è la nostra, ma una località vicino Tagliacozzo.

6] Moroni parla di questo ecclesiastico nel v. 55 a p. 81, quando illustra la voce PREDICATORE APOSTOLICO. Scrive che a padre Lodovico Micara da Frascati successe in questa funzione «il p. Lorenzo Serafini da Camerata che il s. collegio nel 1829 elesse a proprio confessore del conclave. Amato da Gregorio XVI, lo volle a confessore nelle villeggiature di Castel Gandolfo, dove il Papa più volte si portò a pranzo nel refettorio de' cappuccini di Albano, nel quale convento il religioso passava alcuni mesi dell'anno, ammettendolo alla pontificia mensa coi correligiosi da lui egualmente assai amati, vantandosi di aver avuto a zio un cappuccino di santa vita. A CORICO [da intendere alla voce Corico del suo *Dizionario*] dissi che Gregorio XVI conferì nel 1840 quel titolo colla dignità vescovile al p. Lorenzo, che morendo nel 1845 fu tumulato nella chiesa de' cappuccini di Roma, con quella lapide marmorea che riporta il n. 2 delle *Notizie del Giorno* 1846».

Sopra: Camerata Nuova, frammento architettonico (foto: M. Sciò 2011).

Ristampa

La casa del cardinale Mazzarino

da *Vincenzo Morgigni Novella*

Poliorama Pittoresco (anno I, secondo semestre, pp. 229-230), titolo originale: *La casa di Mazzarini a Pescina*.
La rivista da cui è tratto l'articolo cominciò ad essere stampata nel 1836.
È un esempio di editoria a favore degli ideali civili che condussero agli eventi del 1848.

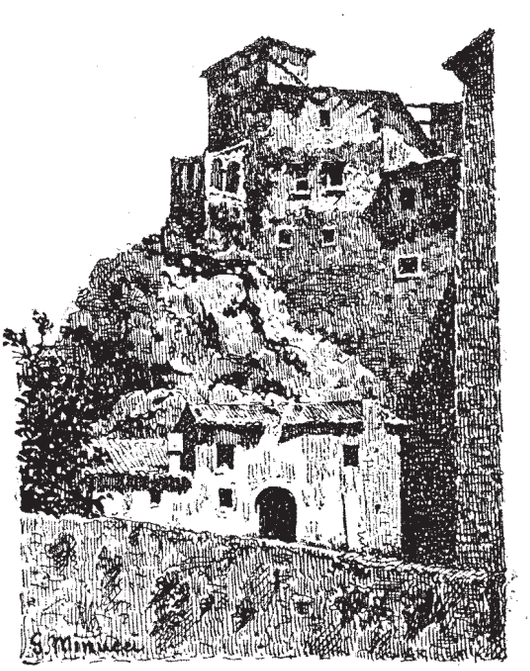
«Nell'amenissima regione de Marsi in Abruzzo, sopra una collina che sovrasta il romantico lago *Fucino* è un piccolo paese denominato *Piscina*. Nel sito più elevato di questo paese sorge un vetusto castello, che mostrandosi altero ed isolato, con tutta l'impronta delle superbe case del medio evo richiama alla mente l'antica potenza feudale della famiglia Colonna che il possedea e che tuttavia il conserva. Quivi nelle stagioni di primavera e di estate Pietro Mazzarini, ch'era addetto agli uffizi civili di quella famiglia, veniva con la sua consorte Ortensia Bufalini a respirare un'aria più pura ed amena di quella ch'era allora in Roma, dov'egli trovavasi stabilito con la sua famigliuola, dopo aver abbandonata la città di Palermo da cui traeva origine la sua nobile prosapia; e quivi nel 14 luglio del 1602 gli nacque un figliuolo a cui fu imposto il nome di Giulio.
Tutto ciò che si appartiene ad un grand'uomo ha un potere magico sulla nostra fantasia, e quasi per forza instintiva va ridestando nella nostra memoria i fatti e le particolarità della sua vita: ed il suo nome collegandosi con la storia del suo tempo, eccita nell'animo una viva curiosità di conoscere qual si fosse la parte da lui rappresentata nel vasto teatro del mondo.
Vedendo la casa che accoglieva le sue mura Giulio Mazzarini una forte commozione ricerca il tuo cuore, l'immaginazione ci riporta all'epoche della sua vita ed in grato ed ignoto sentimento tutto t'invade. Contemplando poi la pace e la tranquillità che regna in quel sito un pensiero filosofico si affaccia alla mente, e mal puoi conciliare con te stesso come l'uomo che ivi respirava le prime aure di vita avesse dovuto un giorno passare da quel beato e patriarcale silenzio al rumore di una regione così popolosa come quella della Francia, alle agitazioni del cuore, agli odi dello spirito di parte, ai trambusti di uno Stato sconvolto. Quanti segreti circondano la culla dell'uomo! Quanto arcana è la sua destinazione sulla terra! Giulio educato in

Sopra: ritratto del card. Mazzarino di Pierre Mignard (1612-1695) (Francia, Chantilly, museo Condé).
A lato: la casa di Mazzarino a Pescina secondo G. Smargiassi, da *Poliorama Pittoresco*, anno I, primo semestre, p. 229.

Segnalazione bibliografica:
S. Maialetti e M. Sciò

Roma e perfezionatosi negli studi nella celebre università di Salamanca si addisse alle vie del foro; ma poscia abbandonata la giurisprudenza per darsi alle armi fu mediatore e promotore della pace tra i Francesi e gli Spagnoli trattata in Casale: per la qual cosa divenne bentosto caro a Richelieu che gli ottenne la porpora ed il grado di consigliere di Stato. E morto quel cardinale e Luigi XIII, ebbe l'arte di consigliarsi la benevolenza della reggente Anna di Austria e farsi eleggere primo ministro della Francia.

Dotato di vastissimo ingegno, di una inalterabile costanza di animo e di un' accorta previdenza, seppe rendersi superiore alla forza de suoi potenti nemici ed all'odio di una popolazione ch'eccitata all'ammutinamento dà suoi rivali e sollevatasi contro di lui richiedeva altamente il suo capo. Costretto a fuggire e a ricoverarsi in un paese straniero si fè valer da tanto, fino a governare la Francia dal fondo del suo esilio, e farsi chiamare di bel nuovo al suo grado, riverito ed accolto da medesimi suoi nemici. La sua vita pubblica fu una continua guerra, una perpetua agitazione: le turbolenze intestine della Francia, la minorità di Luigi XIV, la potenza del principe di Condé , la gelosia dei suoi antagonisti, le pretensioni della Spagna, ogni cosa infine concorreva alla ruina del Ministro. Ma l'astuta e penetrante sua politica lo innalzava al di sopra degli ostacoli che gli si frapponevano, ed obbligato ad esiliarsi di bel nuovo fè sentire alla Francia tutto il bisogno della sua presenza; e richiamato una seconda volta e ricevuto in un modo assai più lusinghevole, rese alla sua patria di adozione il più rivelante servigio, quello della pace con la Spagna ch'egli trattò in Vestfalia e che fece confermare con le nozze di una infanta Spagnuola col suo Signore Luigi XIV. Tutte queste cose si affollano istantaneamente al pensiero di chiunque si va ad osservare la casa di Mazzarini. Se avessimo dovuto far un racconto circostanziato della sua vita avremmo esposto diversamente tutto ciò che lo riguardava; e forse la originalità del suo carattere e le opere da lui eseguite sarebbero concorse a metterci in un dubbio terribile, senza saper giudicare se in lui fosse stata maggiore l'ambizione del potere o il desiderio di giovare, l'accorgimento o il coraggio. Ma non essendo questo lo scopo che ci siamo proposti, contentiamoci soltanto di ammirare il sublime suo ingegno, senza però adottare i suoi principi e applaudire alle sue massime».



Sopra: la casa di Mazzarino in una cartolina d'epoca.
A lato: la stessa in un disegno di fine Ottocento.

Su Erasmo Gattola

È la breve biografica di un monaco molto noto agli storici del Carseolano. Questo, nei primi decenni del Settecento, raccolse e pubblicò molte carte dell'archivio di Montecassino, mettendoci a disposizione documenti importantissimi.
Da *Poliorama Pittoresco* (anno I, secondo semestre, pp. 225-226), titolo originale: *Erasmo Gattola cassinese*.

da *Luigi Tosti, o.s.b.*

POLIORAMA PITTORESCO
OPERA PERIODICA
DIRETTA A SPANDERE IN TUTTE LE CLASSI
DELLA SOCIETÀ
UTILE CONOSCENZE DI OGNI GENERE
E A RENDERE GRADEVOLI E PROFITTEVOLE LE LETTURE IN FAMIGLIA.
ANNO PRIMO—SEMESTRE SECONDO.

Sopra: Erasmo Gattola, da *Poliorama Pittoresco*, anno I (1836), primo semestre, p. 225 e frontespizio del settimanale.

«Nel cimitero di S. Anna della Badia Cassinense quattro lapidi che non ti parlano de' sepolti coprono le ossa di cento cenobi, che peregrinando in questa terra di pianto, scesero in quelle fosse, e dormono sonno di pace. Quegli abati potentissimi per molto governo di soggetti e formidabili agli stessi dominanti della terra; quegl'indifesi solitari benemeriti delle lettere, che levarono fama di sapienti, non hanno sulle loro tombe un segno che ricordi a posteri il nome di loro. Morte gli ha fatti uguali. E come una sola famiglia dormono d'un sonno, godono d'un refrigerio quando la prece del confratello scende a confortarli sottoterra. Fra quegli avanzi di morte le ossa di Erasmo Gattola Cassinense giacciono inonorate degli onori, che spesso l'umano orgoglio prodica ai colpevoli, che l'adulazione prostituisce a grandi. Ma il suo nome vive in benedizione nella memoria de' cultori delle patrie storie. Da Girolamo Gattola e Giovanna d'Alvito ragguardevoli entrambi per antica chiarità di sangue trasse Erasmo suo nascimento nella città di Gaeta; e ancora fanciullo veniva fidato a Cassinensi perché lo avessero scorto nel sentiero della pietà e della sapienza. Acuto intendimento con bramosia d'apprendere, animo che lento si arrestava al concepimento delle idee, e queste ordinate fidava a memoria non arrendevole al tempo, erano doti del Gattola che di molto scemava l'operosità dei suoi cultori. Maturo di senno indossò il cucullo: diè opera alle cose filosofiche, studiò in Divinità; e come d'uno slancio si fè strada nel regno della storia, e vi dominò. I fatti del medio evo avvolti ancora in una caligine lo chiesero di una opera per emergere luminosi, ed egli solertissimo volse a quelli l'animo con ardore, dal quale non rimise fino alla morte.
Scelto a prefetto dell'archivio Cassinese, forse gratulanti le anime di quei monaci, che nei tempi della barbarie furono soli cultori delle lettere, appaudivano e gli chiedevano vita novella nelle scritture di loro; ed il Gattola con mente indefessa per trentasei anni che presedette all'archivio le fece andare appagate.

I Benedettini della congregazione di S. Mauro, che di loro dottrina hanno piena Europa, scorti da un Mabillon scrissero gli annali dell'ordine di S. Benedetto, e ne dava contezza al Gattola: questo fé plauso all'immensa erudizione de' Maurini, ma dolorando, perché chiedevangli un campo del quale voleva forse discendere ardimentoso. Ma raccolte le forze d'una mente che invigorisce a fronte degli ostacoli, chiamati all'opera Giustiniani, Montoia, Longo, e Makardy d'Irlanda tutti cassinensi, mettesi alla testa di loro; contempla tredici secoli di esistenza della Badia di Monte Cassino, e ne descrive la storia. Le bolle i diplomi ed altre carte delle quali si usava solo a guarentire i diritti, vennero a luce ad incremento della storia; i fatti di una badia che è tanta parte di gloria di nostra terra fecero più luminosi quelli della storia politica; e gli studiosi de bassi tempi ebbero una guida per penetrarvi.
Antonio Muratori consapevole delle fatiche del Gattola le tenne in conto altissimo e ne voleva fare tesoro nella collezione che pubblicava degli scrittori italiani. Ne pregava il Gattola e questi si ristava dall'appagarlo. Della qual cosa ne chiarisce una lettera del Muratori al Gattola rinvenuta nell'archivio, ed eccone un brano: *pieno di*

Segnalazione bibliografica:
S. Maialetti e M. Sciò

somma gentilezza, ma insieme di nuove troppo per me disgustose è la lettera di V. P. reverendissima, alla quale per le sue benigne espressioni rendo mille grazie: ma con deplorare nello stesso tempo la mia poca fortuna nell'essermi abbattuto a cercar acqua da chi ha sete almeno al pari di me. Ora non vò lasciare di proporre un partito, che mi parrebbe da non disprezzarsi neppure da lei. Faccia che ha ben ragione, la sua raccolta; che anche io la lodo e la sprono a farla. Ma lasci che io sia quello che la stampi nell'opera mia, perché tal quale ella me la comunicherà, io la pubblicherò, cioè col nome suo colle sue prefazioni e note: avendo io gusto che anche altri si faccia onore in un'opera che riguarda l'Italia tutta ecc.

Se questa storia Cassinese andasse a sangue a Maurini è lieve cosa conoscere nel Nouveau traitè de Diplomatique di Toustain e Tassin, nel quale questi usarono grandemente delle fatiche del Gattola. Ma questo dotto cenobita moriva prima che le ultime pagine di sua opera venissero al pubblico, e fu avventuroso. Come avrebbe pianto l'animo a quel vecchio, in veggendo sua storia morire innanzi nascere polverosa e negletta nella tipografia del Coleti in Venezia! Forse allora argomentavano, andar quei libri gravidi di sterili notizie monastiche e non altro; e pure uno straniero tolse buona parte degli esemplari e portosseli in Inghilterra. Gli eruditi cercano invano quest'opera rarissima, della quale il Gattola donava l'Italia; ma Italia non sempre fece buon viso alla carità dei suoi figli.

Giovanni Mabillon, quel principe nelle diplomatiche, confortato da Luigi il Grande muove di Francia, percorre il Belgio la Borgogna la Lorena la Piccardia l'Alemagna l'Italia: accademie biblioteche archivi sono il campo di sue fatiche di sue ricerche alla creazione di opere delle quali Francia doveva inorgoglire in faccia alle nazioni. Ma tante terre trascorreva come quei che tien l'animo rivolto ad altra meta: precipuo scopo a' suoi viaggi era Montecassino ed il più chiaro ornamento di quella Badia Erasmo Gattola. Mabillon e Gattola i due diplomatici di quel secolo si videro, nel più famoso archivio d'Italia confortarsi a vicenda, stringere alleanza fraterna per giovare alla storia delle nazioni. Quello fu il giorno più glorioso della vita di Gattola. Allora le università di Lovania e Sorbona, Montfaucon Ruinart Colmet Martin Muratori Giannoni e quanti scenziati vantava Francia Alemagna Italia a lui scrivevano per consiglio e notizie; ed il Gattola fu nome Italiano riverito dallo straniero.

Di una lettera che Mabillon scriveva al Gattola vò riportarne un brano che di latino traduco in volgare per conoscere di quanta amicizia fossero quei due congiunti: *Io non valgo ad esprimerti Erasmo mio, quanto ti ami, e quanto abbia in pregio tue lettere. Non sia mai che io lasci di dar risposta alle tue lettere amatissime che mi tornano più soavi del mele. Nò che ciascuna di queste non andò priva di risposta: ma ti è lieve cosa argomentare, perché non sianti pervenute. Cheché possa accadere in appresso, tienmi sempre per congiuntissimo a te, e stanne per certo. Tutto tuo Giovanni Mabillon*.

Non esciva in luce opera dalla congregazzione di S. Mauro, della quale il Gattola non veniva fatto consapevole e dimandato di giudizio; e di quanto avveniva nella repubblica delle lettere a lui davano contezza gli accademici delle più cospicue Università. Facile cosa è immaginare quanto ricco tesoro sia la collezione delle lettere di tanti uomini celebri che la cura dè cassinesi usi a conservare quanto potesse giovare ai posteri ne ha tramandato, e qual monumento di gloria pel Gattola. Papa Benedetto XIII dimorando in Montecassino per consacrarne la basilica rimoveva dase tutto il corteggio e solo per molte ore intervenevasi in eruditi colloqui col Gattola, ed ammiravane il sapere. Rinnovi il Cielo ai nostri giorni tali spettacoli a conforto dell'artista e dello scienziato che povero di protezione va quasi prostrato di forza!

Non inorgogliva il Gattola mentreché il fiore de saputi del suo secolo lo tenevano in osservazione, ma versò sempre in tanta modestia che il nome di lui sarebbe rimasto nell'oblio se altri non avesse provveduto alla manifestazione di quello. La pietà e la dottrina, ecco il doppio scopo cui mirava S. Benedetto nel fondare l'ordine suo; e se fuvvi monaco che ai divisamenti del legislatore pienamente rispose, questi fu Gattola.

Egli toccava il settantesimo anno di sua vita; e l'Italia non s'accorgeva andar vedova d'un figlio che aveale procurato gloria. I confratelli di lui chiusero in una cassa di piombo il corpo di Gattola, la bagnarono di lacrime e queste parole sopra vi scrissero: *Qui si giacciono le ossa di Erasmo Gattola da Gaeta abate Cassinese del titolo di S. Matteo de servi di Dio. Visse anni settantadue. Morì in Cassino nella quarta ora della notte precedente il giorno secondo di maggio dell'anno MDCCXXXIV. Della virtù, della placidissima morte, della carità di lui i posteri dalle opere sue ne avranno contezza*.

D'una muta lapida i confratelli chiusero la fossa del Gattola, e gli tolsero ogni luce terrena, perché quegli beandosi della celeste non ne aveva mestieri. Poi fecero corona a quel sepolcro, ed incrociando le braccia, una voce rotta di singhiozzi parlava queste parole: O il Cielo largheggi meno d'ingegni inverso Italia, o la faccia più tenera dè figli suoi».

Le monete del contado di Tagliacozzo (sec. XIV)

Da *Zecche e monete negli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte da Vincenzo Lazzari*, Venezia 1858, pp. 103-105.

da *Vincenzo Lazzari*

ZECCHE E MONETE
DEGLI ABRUZZI
NEI BASSI TEMPI
DA VINCENZO LAZZARI
VENEZIA

«Il contado di Tagliacozzo, nel secondo Abruzzo ulteriore, sito sempre mai memorabile per la battaglia ivi combattuta nel 1268 tra gli angioini e gli svevi, che costò all'infelice Corradino la libertà e la vita, primo ebbe Napoleone di Giacomo Orsini, recatogli in dote dalla moglie Isabella, ultima del suo casato e ne ricevette nel 1255, come di feudo ecclesiastico, da papa Innocenzo IV la investitura. Gli succedette nella signoria il figliuolo Giacomo, dopo cui passò in Orso lo stato paterno; e morto Orso nel 1360, tennero Tagliacozzo indiviso cogli altri feudi i costui figlioli, Rinaldo e Giovanni. I quali, seguitate prima le parti angioine a danni di Carlo di Durazzo, presero poscia le armi contro i Camponeschi d'Aquila, loro antichi alleati; e sospettati di ambire il dominio di quella città, furono massacrati ambedue il 1390. Rinaldo non ebbe prole maschile; Giovanni lasciò un figlio di nome Giacomo, che nel '98 prestò omaggio a re Ladislao, dopo di avere per lo innanzi spalleggiata la fazione angioina. Ma, deposti dal concilio di Pisa nel 1409 Benedetto XIII e Gregorio XII, ed eletto papa Alessandro V , il nuovo pontefice, minacciato dalle armi di Ladislao, chiamò il secondo Lodovico di Angiò al ricupero del reame, ed accolse la offerta fattagli dall'Orsino di mettersi ai suoi servigi. Giacomo, recatosi a Bologna, ove s'era ritirato Alessandro, gli presentò il dì 3 febbraio 1410 il gonfalone del popolo romano; ed il pontefice, per rimetterlo della fede promessa alla chiesa ed alla causa angioina, staccava dagli stati di Ladislao il contado [104] di Tagliacozzo, e con rinnovata investitura gliene concedeva il vicariato perpetuo, trasmissibile ai successori, sciogliendolo da ogni vincolo di vassallaggio alla corona di Napoli, e ponendolo sotto la diretta supremazia della chiesa. Invaso frattanto il regno di Lodovico, l'Orsino guidava nel 1411 le truppe assoldate dalla chiesa alla giornata di Roccasecca, ove Ladislao fu sconfitto malcontento poi dell'angioino, che non aveva tratto verun profitto da quella vittoria, Giacomo gli volse le spalle l'anno appresso, e fu compreso nella pace e, perdonato, rientrò in grazia del durazzesco. Ma neanche questa volta gli si tenne lungamente devoto; perciocché, invasi da Ladislao nel 1416 gli stati ecclesiastici, accorse alla difesa di Tivoli, invocato da quegli abitanti; sennonché, Tivoli cadde in potere del re, che subito statuì vendicarsi del suo ribelle, assalendone le castella. La morte di Ladislao liberò l'Orsino da ogni pericolo, e venne in grazia di Giovanna II, cui si mantenne fedele (1).

Spetta a costui il bolognino, che si da per la prima volta con ogni diligenza e verità intagliato al n. 56 nella tavola sesta, di cui un negletto disegno pubblicò il Cinagli, che non seppe a quale attribuirlo degli Orsini conti di Tagliacozzo (2). Mostra esso da un lato il busto

1) Litta, *Famiglie celebri italiane*, fam Orsini, tav. XIX.
2) Cinagli, *Le monete dei papi*, p. 40, tav. I, n. 32 bis.

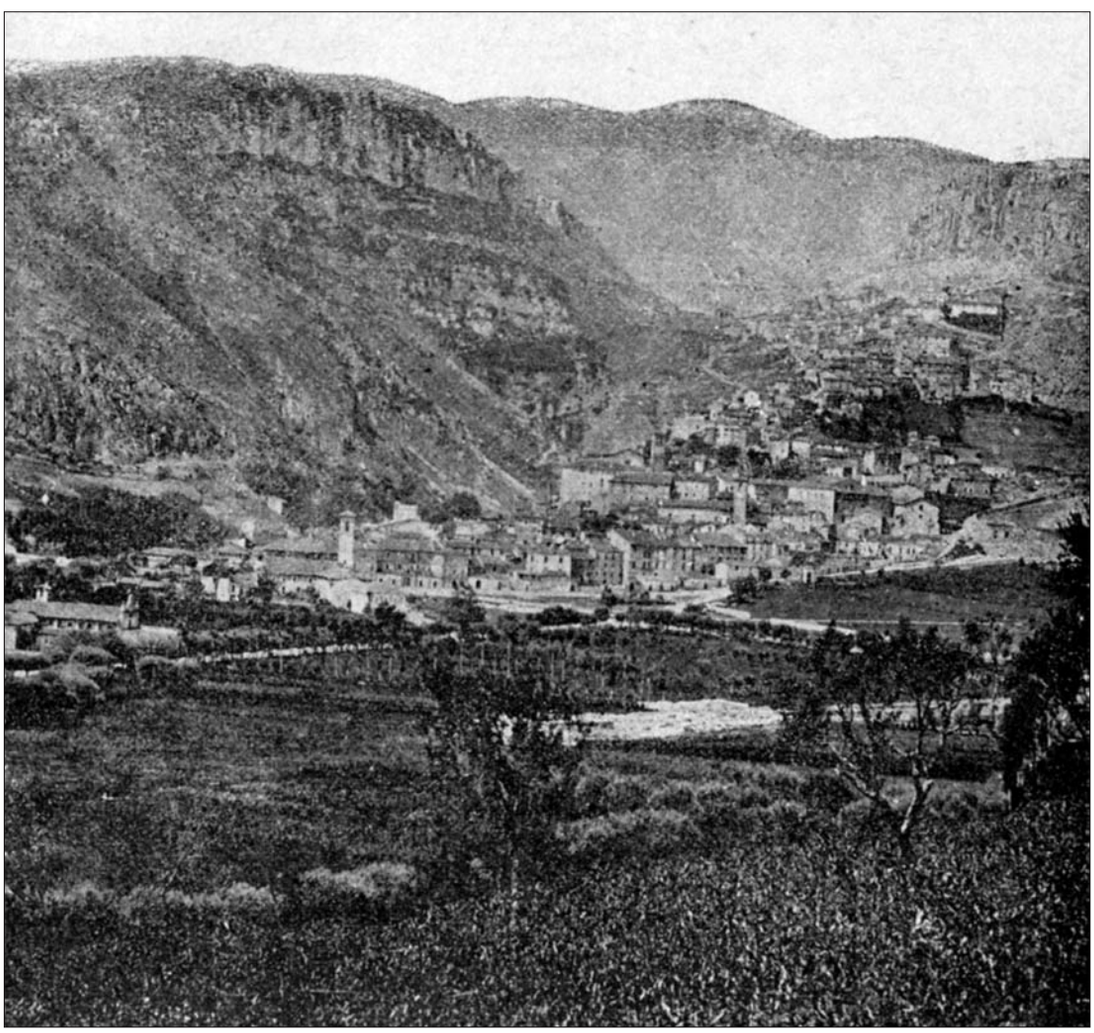
A lato: il retto e il verso della moneta coniata a Tagliacozzo.

del pontefice Alessandro V, circondato dalla leggenda .ALEXA*n*DR. PP. V. , e dall'avverso lato la iscrizione +.TALIACO3O*.; e nell'area le sigle T.A.L.C. disposte in croce, ad imitare il consueto tipo dei bolognini di Roma e di Abruzzo. In esso devesi rimarcare il fiordaliso sul busto del pontefice, e la rosa che succede al nome della zecca, emblemi che non credo posti a capriccio, ma si per indicare col prima la insegna di Angiò, col secondo degli Orsini. É parimente notevole nel rovescio il nome di Tagliacozzo, scritto per intero e ripetuto abbreviato nella stessa faccia; esempio singolare nella numismatica italiana, se non avesse un riscontro nei bolognini pontifici di quella età, notati dalla stessa parte colle due epigrafi V. R. B. I. e IN. ROMA, ovvero DE. ROMA.

[105] Non mi fu dato di verificare se questa zecca si fosse dall'Orsino aperta arbitrariamente, o per concessione papale; e fino a che non possa l'una o l'altra opinione sostenersi con documenti, potrà con uguale probabilità questa o quella accettarsi. È vero che l'analogia ci muoverebbe a credere Giacomo, sì caldo fautore di Lodovico d'Angiò, insignito del diritto della moneta da papa Alessandro, che lo aveva infeudato di Tagliacozzo, in quella guisa che Napoleone II, conte di Manoppello e protonotaio di Ladislao, era stato onorato di simile privilegio dal suo signore, diciannove anni addietro, come ho dimostrato illustrando la zecca di Guardiagrele; ma gli è altrettanto vero che molti baroni vassalli della chiesa s'erano arrogato di loro arbitrio quel sovrano diritto. Sia la cosa come si vuole, è indubitato che la stampa del bolognino di Tagliacozzo deve riportarsi al brevissimo tempo che papa Alessandro V tenne la cattedra di San Pietro.

Non si avrebbe però in questa moneta l'unica memoria di quella zecca, se fosse da aggiustar fede alle parole di monsignor Corsignani vescovo di Venosa: «In Tagliacozzo e in Solmona sotto Federico di Aragona, e secondo di questo nome re di Napoli, fu qualche tempo per ordine regio da Lodovico Antonelli patrizio aquilano fatta coniar la moneta per i bisogni degli Abruzzi, come costa dal privilegio colla data di Castelnuovo nell'anno 1496» (3). Quanta credenza abbiasi da prestare all'asserzione di monsignore, non so davvero; ma questo è certo che, delle monete di Federico d'Aragona, niuna reca indizio che ce la faccia ritenere od anche sospettare coniata a Tagliacozzo».

3) *Reggia Marsicana, ovvero memorie topografico-storiche di varie colonie e città antiche e moderne della provincia de' Marsi e di Valeria*, Napoli 1738, p. 1, p. 313.



A lato: panorama di Tagliacozzo a fine Ottocento.

Una guida turistica per i viaggiatori dell'Ottocento

da *Redazione*

Handbook for travellers in Southern Italy. Guide for the Provinces formerly constituting the continental portion of the Kingdom of the Two Sicilies. With a travelling map, several plans, &c., London, John Murray, Albemarle Street, 1862, pp. 57-67.
Route 144. Naples to Rome, by S. Germano, Sora, Avezzano, Tagliacozzo and Tivoli.

A
HANDBOOK FOR TRAVELLERS
IN
SOUTHERN ITALY;
GUIDE FOR THE PROVINCES FORMERLY CONSTITUTING THE CONTINENTAL PORTION OF THE KINGDOM OF THE TWO SICILIES.
WITH A TRAVELLING MAP, SEVERAL PLANS, &c.
FOURTH EDITION,
LONDON:
JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET.

Sopra: frontespizio della guida.

Tagliacozzo (6800 inhab.), the most important town of the district, situated on the rt. bank of a deep ravine in which the Imele takes its origin. The inn or tavern is wretched, but introduction to the Mastroddi family will be sure to obtain admission into their hospitable palazzo on the piazza below the hill. Its fine staircase contains some marble fragments and Roman inscriptions. The excursion to the Cicolano distric t (Rte.142) may be accomplished from Tagliacozzo. Another may be made to the *Sources of the Liris* below the village of Cappadocia. The scenery is wild and romantic beyond description, and, the path being only 5 m., there will be time to see it after reaching Tagliacozzo, if the traveller be a good pedestrian. Mules or horses and a guide must be hired to proceed to Tivoli, about 30 m. distant. The path follows in great part the line of the *Via Valeria**, which connected *Alba* with *Tibur*, passing by

*The *Via Valeria* was opened by M. Valerius Maximus, about b.c. 260, from Tibur to Corfinium, and subsequently carried as far as Hadris. The stations on it were

Tibur,	*Tivoli*.
Carseoli,	near *Carsoli*.
Alba Fucentis,	*Albe*.
Marrubium,	*S. Benedetto*.
Cerfennia,	near *Coll'Armele*.
Statulae,	*Goriano Sicoli*.
Corfinium,	*S. Pelino*.
Interpromium,	below *S. Valentino*.
Teate,	*Chieti*.
Hadria,	*Atri*.

[67] 3 m. *Rocca di Cerro* (400 inhab.), on a hill bounding the pass on the N.W., and commanding an extensive view of the valley. From here the path descends along the *Mola* torrent, leaving the hamlet of *Colli* on the rt., to
8 m. *Carsoli* (1000 inhab.), with ruined castle,

Tagliacozzo (6800 abitanti), la più importante città del distretto, situata sul fianco destro di una profonda spaccatura alla base della quale l'Imele trae la sua origine. La locanda o taverna è misera ma una raccomandazione alla famiglia Mastroddi otterrà sicuramente l'accoglienza nel loro ospitale palazzo sulla piazza alla base della collina. La sua magnifica scalinata contiene alcuni frammenti di marmo e iscrizioni romane. L'escursione nel distretto del Cicolano (itinerario 142) può essere intrapresa da Tagliacozzo. Un'altra può essere fatta alle *Sorgenti del Liri* sotto il villaggio di *Cappadocia*. Lo scenario è selvaggio e romantico in modo indescrivibile ed essendo il sentiero di appena 5 m(iglia) ci sarà tempo di ammirarlo subito dopo aver raggiunto Tagliacozzo, se il viaggiatore è un buon camminatore. Muli o cavalli e una guida sono necessari per procedere verso Tivoli che dista 30 m(iglia). Il sentiero segue in gran parte il percorso della *Via Valeria** che congiungeva *Alba* con *Tibur*, procedendo oltre.

*La *Via Valeria* fu aperta da M. Valerius Maximus, intorno al 260 a.c. da *Tibur* a *Corfinium* e successivamente prolungata fino ad *Hadria*. I centri di sosta su di essa erano

Tibur,	*Tivoli*.
Carseoli,	vicino *Carsoli*.
Alba Fucentia,	*Albe*.
Marruvium,	*S. Benedetto*.
Cerfennia,	vicino [*Collarmele*].
Statulae,	*Goriano Sicoli*.
Corfinium,	*S. Pelino (sic)*.
Interpromium,	sotto *S. Valentino*.
Teate,	*Chieti*.
Hadria,	*Atri*.

[67] 3 m(iglia) *Rocca di Cerro* (400 abitanti) su una collina nei pressi del passo a Nord-Ovest che domina con una vista estensiva la valle. Da qui il sentiero discende lungo il fiume *Mola*, lasciando il villaggio di *Colli* sulla destra.
8 m(iglia) *Carsoli* (1000 abitanti), con un

Traduzione dall'inglese:
D. Fulvio Amici

Sopra: Riofreddo, ponte di San Giorgio, l'arco è di epoca classica (foto: M. Scio 2009).

which preserves the name of *Carseoli*, a station on the Via Valeria, the site of which may be traced in the vineyards about 2 m. below, after crossing the Turano, in the wood or *Macchia di Sesara*, and in tha plain of *Cavaliere*, which is encircled by towns perched picturesquely on their hills. Great part of its walls, built of Massive blocks, portions of towers, an aqueduct, &c., are still visible. Carseoli was for a short time the prison of Bitis, the son of the king of Thrace. Ovid, who passed by it on his way to Sulmona, tells us that it was a cold place:-

Frigida Carseoli, nec olivis apta ferendis,
Terra,sed ad segetes ingeniosus ager.
Hac ego Pelignos, Natalia rura, petebam;
Parva,sed assiduis uvida semper aquis.
Fast.IV.683

The pavement of Via Valeria still bears marks of chariot-wheels. Several inscriptions have been found in the plain and along the line of the Valeria recording the *Collegium Dendrophorum,* or corporation of woodcutters, who must have been of great importance in a country so wooded as the Abruzzi. 1 m. beyond the ruins is *Cavaliere*, the former Neapolitan frontier station. There is a tavern, where some refreshment may be obtained. Beyond this, following the Valeria for 3m.,we reach Arsoli (*Arsula*), the Papal frontier station, and afterwards *Roviano*, a feudal castle of Sciarras, close to the rt. bank of the Anio, which the road follows to S. Cosimato. A bridle-path on the rt., avoiding the circuitos route by Arsoli, ascends to *Rio Freddo*, also afrontier station, on a hill at the head of a deep ravine, through which runs a stream of the same name that falls into the Anio, and thence it joins the other before reaching S. Cosimato. From Arsoli the road is practicable for carriages and, if one has been ordered from Tivoli, the traveller will save a ride of 16 m., and may employ the time thus gained by visiting *Licenza* and the Sabine farm of Horace, near Roccagiovine, 6 m. on the rt.
2 m. from S.Cosimato is *Vicovaro*, the ancient *Varia*, and 6 m. further *Tivoli*. Descriptions of all these places will be foundin the *Handbook of Rome, Environs*.

castello diroccato che conserva il nome di *Carseoli*, una stazione di sosta sulla via Valeria, il sito della quale può essere rintracciato nei vigneti circa 2 m(iglia) più avanti, dopo aver attraversato il Turano nel bosco o *Macchia di Sesara,* e nella piana del *Cavaliere*, la quale è circondata da paesi appollaiati pittorescamente sulle loro colline. Gran parte delle sue mura, costruite in blocchi massicci, porzioni di torri, un acquedotto, etc. sono ancora visibili. Carseoli fu per un breve periodo di tempo la prigione di Bitis, figlio del Re della Tracia. Ovidio che vi passò, nel suo cammino verso Sulmona, ci racconta che era un luogo freddo:

Frigida Carseoli, nec olivis apta ferendis,
Terra, sed ad segetes ingeniosus ager.
Hac ego Pelignos, natalia rura, petebam;
Parva, sed assiduis uvida semper aquis.
Fast. IV. 683

La pavimentazione della via Valeria ancora porta tracce di ruote di carri. Diverse iscrizioni sono state trovate nella piana lungo il bordo della Valeria, riguardanti il *Collegium Dendrophorum,* ossia la corporazione dei taglialegna, che deve essere stata di grande importanza in una regione così boscosa come gli Abruzzi. 1 m(iglio) oltre le rovine vi è *il Cavaliere*, la prima stazione doganale napoletana. C'è una taverna, dove si può ottenere un qualche ristoro. Oltre questa, seguendo la Valeria per 3 m(iglia), raggiungiamo Arsoli (*Arsula*), la stazione doganale papale, e poco dopo, *Roviano*, un castello feudale degli Sciarra, non lontano dall'argine destro dell'Aniene, la strada [poi] segue verso S. Cosimato. Una mulattiera sulla destra, evitando la via tortuosa per Arsoli, sale a *Rio Freddo*, anche essa una stazione doganale, su una collina in cima ad un profondo scoscendimento, attraverso di esso scorre un torrente dello stesso nome che si riversa nell'Aniene, e da quel punto si unisce alla via [Valeria] prima di raggiungere S. Cosimato. Da Arsoli la strada è carrozzabile, e se uno si è ben organizzato da Tivoli, il viaggiatore risparmierà un tragitto di circa 16 m(iglia), così può impiegare il tempo guadagnato visitando *Licenza* e la villa sabina di Orazio, vicino Roccagiovine, 6 m(iglia) sulla destra. […]

Pagine di geografia

Giuseppe Del Re, *Descrizione topografica fisica economica politica de' Reali domini al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie con cenni storici fin da' tempi avanti il dominio de' romani*, tomo II, Napoli 1835.
Questi brani formano le prime pagine di geografia economica dei nostri luoghi.

da *Giuseppe Del Re*

DESCRIZIONE
TOPOGRAFICA FISICA ECONOMICA POLITICA
DE'
REALI DOMINJ AL DI QUA DEL FARO
NEL
REGNO DELLE DUE SICILIE
CON CENNI STORICI
FIN DA' TEMPI AVANTI IL DOMINIO DE' ROMANI
DI
TOMO II.
NAPOLI
1835.

Sopra: frontespizio dell'opera.
A lato: *pimpinella anisum*.

L'autore parlando delle nostre contrade inizia con il descriverne l'ambiente. «[221] Il circondario di Tagliacozzo […] spazia per più di 82 miglia quadrate ed il secondo [quello di Carsoli] per più di 66. Montano le terre produttive in quelle di Tagliacozzo a 20691 moggi montuosi e a 10255 piani, addetti 14979 a semine, 64 ad orti, 1011 a vigne, 1162 a prati, 7308 a pascoli, 3361 a boschi, 3061 cespugliosi ed incolti; nell'altro di Carsoli a 12639 moggi montuosi e a 18553 piani, addetti 11737 a semine, 53 a orti, 893 a vigne, 1072 a prati, 8318 a pascoli, 4839 a boschi, 4277 cespugliosi e incolti. […]

[223-224] «[...] Più svariata è la costituzione geologica del circondario di Carsoli. Le rocce cominciano a divenir meno smisurate e più basse a misura che dà suoi confini discorrono verso lo Stato della Chiesa. Quelle di Paglia Bovi presso Tufa, di Cerrino presso Carsoli, di Macchia d'Orlando presso Pietrascura, di Macchialonga, Vallecicutana, Foresta e Fonte Cellese presso Pereto, di Morrone presso Rocca di Botte, fanno patente una calcarea a bianco smaccato, a grana grossolana, a tessitura piuttosto terrosa che compatta, ed a strati rovesciati alla peggio, inquinati da reliquie di corpi organici marini, ed interpolati da filoncelli di petroselce. Accanto alle loro falde e nelle loro vallate stanno ammassamenti o di sabbione siliceo-calcareo, o di marna turchiniccia sparsa di pezzi alquanto voluminosi di selenite, o di arenaria zeppa di grani di quarzo e di squamette di mica, uniti in cemento calcareo. Sul pendio della montagna ove posa Oricola, si osserva un profondo avvallamento caratteriforme, somigliante al decantato Pullo di Molfetta in terra di Bari. Tra l'eminenze di Oricola e quelle di Carsoli si stende il piano del Cavaliere, ove giacciono depositi vulcanici consistenti in lapillo bruniccio, che contiene squame di mica nera e particelle di pirossena, ma è decomposto per lo più in modo che la terra adoprasi per cemento in cambio della pozzolana. Nel luogo

detto Sesara tra Riofreddo e Celle, in cui era l'antica Carseoli, città degli Equi, e di cui non rimangono adesso se non scarsi e miserabili avanzi di muraglie, si scorge un tufo litoide di color bruno cinericcio e di fina grana terrosa. Consimili depositi si trovano anche dispersi in cunicoli e in pezzi né piani e nelle vallette intermedie alle alture calcaree fin presso Carsoli situato parte su dosso montuoso e parte in pianura per dove scorrono i torrenti della Maura e della Mola, e dove uniti, con quello del Fosso Fioggio, danno origine al Torano, il quale devasta le campagne vicine a loro confluenti. È comune opinione che le dette materie siano state distaccate da vulcani arsi nelle contrade vicine in epoca remota, e siano state strascinate dalle alluvioni del mare nella sommersione del continente».

[250-251] «[…] La coltivazione dell'anice (*pimpinella anisum*) [1] occupa nella contrada di Scurcola una parte di terre leggiere, sostanziose, esposte a mezzogiorno, preparate con lavori di aratro e di vanga, livellate con erpici. I suoi semi si gittano di volo in primavera. Allorché spuntano i getti, si sarchiano e si concimano con leta-

1] Anche a Pietrasecca di Carsoli era praticata questa coltivazione, cfr. *Ritagli di manoscritti dalla Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *il foglio di Lumen*, 10 (2004), p. 9.

Segnalazione bibliografica:
S. Maialetti e M. Sciò

mi le piante. In tempo della fioritura si strappano i germogli deboli, affinché i granelli acquistino grossezza. Sene fanno i raccolti verso la fine dell'estate; e l'epoca ne viene indicata dalla caduta dé granelli dell'ombrelle centrale. I coltivatori ne ritraggono gran profitto dalle vendite del prodotto, che fanno dentro e fuori del Regno, ove la medicina se ne giova come cordiale, carminativo e digestivo; i profumieri se ne servono per estrarre un olio grasso e odoroso; i confetturieri se ne avvalgono per comporre liquori, e piccoli confetti detti *anicini*. […] Più di oggidì è stato per lo innanzi ricco capo d'industria campestre lo zafferano, che si coltiva soprattutto nelle contrade di S. Demetrio, S. Maria del Ponte, Caporciano, Civitaretenga, Navelli, Fontecchio, Sulmona, Magliano ecc. Il migliore è quello di Magliano e di S. Demetrio. Gli si atta un terreno leggero, staccato, lapilloso e secco anziché grasso, il quale suole prepararsi nel verno con solchi profondi per più di due palmi, concimarsi in agosto con sterco di animali lanuti, lavorarsi di nuovo coll'aratro e col bidente, dividersi in porche capaci di 5 o 6 ordini di cipolle, che si piantano nel detto mese, ed erpicarsi dopo 20 giorni in circa. Una parte delle sue piante è divorata da topi. Il suo fiore a tre pistilli ricchi di parte colorante in giallo si raccoglie nel mese di ottobre prima di spuntar il sole, e si prosciuga dentro panerini aperti, leggermente agitati sopra bracia poco ardente. Il suo raccolto annuale è più di 12000 libre, che secondo i prezzi correnti danno un introito di circa 60000 ducati. La sua qualità è superiore a quella che si raccoglie in Germania ed in Francia.

[253] [...] Le vigne occupano una estensione di 16657 moggi nel Distretto di Aquila, di 11865 nel Distretto di Sulmona, di 14105 nel Distretto di Avezzano, di 12549 nel Distretto di Città Ducale. Sono per lo più piantate nelle basse vallate e sopra le colline. Sogliono propagarsi con magliuoli né principii di primavera, potarsi corte in febbraio ed in marzo; tenersi basse, piene e distanti tra loro di tre palmi in circa. Da poco tempo si è introdotto un semenzaio di acero (*acer campestris*), che ha sugli altri alberi il pregio di non diramar molto né le radici né i rami. I suoi albereti cò filoni all'uso delle Marche e dell'agro di Foligno si sono associati alle vigne ch'erano basse e strettamente piantate, dal cui suolo nulla si ricavava, quando o il gelo o la grandine o le meteore ne distruggevano il frutto. In questo modo la vite occupando pochissimo spazio, è divenuta più produttiva per la sua naturale propensione di vegetar campata in aria, e le terre unitamente ad essa compensano con la diversità dè prodotti più largamente le fatiche dell'agricoltore e le cure del proprietario. Tanto si è operato nelle contrade del distretto di Aquila, e tanto si è diffuso più o meno nelle altre. Vi hanno comuni situati in luoghi troppo elevati e freddi, che sono affatto privi di vigne. E vi hanno dossi montuosi ove gl'industri coloni le hanno fatto prosperare; ma spesso le gelate ne distruggono il frutto.

[255] Il suolo della Marsica ne produce qualità di squisito sapore, soprattutto di mele e di pere invernali molto ricercate in Roma, ove si vendono ben care. Mancano i fichi e gli ulivi nella parte boreale di Aquila, ma prosperano ed abbondano in essa e vi è più nelle contrada vicine gli altri frutti, specialmente le mandorle, la fioritura delle quali è molto ritardata dalla freddezza del clima. Quando questa accade nel mese di aprile, va col favore della crescente calda stagione prosperamente al suo termine, ed assicura la vita al frutto, purché non venga danneggiata da inclemenze atmosferiche, e da un insetto detto *ruga*. Il suo annuo prodotto è presso a poco di 5000 tomola. Piccola ma buona è la sua qualità, che vendesi più nello Stato Pontificio che nelle provincie limitrofe di Abruzzo ed in Napoli.

[259-260] Piccioli sono ma robusti e forti i muli, che si allevano, e si adoperano per some. Se ne vendono più centinaia l'anno in parecchie fiere agli abitanti delle provincie finitime e dello Stato Romano. Se ne tengono da vetturali più di 4000 pel traffico giornaliero.

Sono dispersi da per da per ogni dove più di 18000 asini indigeni, provenienti da razze delle Marche, i quali servono alla bassa gente di campagna per tutti gli usi di trasporto. La loro robustezza e vivacità attira le inchieste delle province limitrofe.

La qualità degli animali porcini in morre scorrono per boschi e campagne, è di gran lunga inferiore a quella che ripartita tra numerose famiglie serve a propri bisogni, e forma tra contadini industrie particolari. L'una e l'altra può ascendere per approssimazione a 45000 teste, delle quali si macellano circa 27000 per uso degli abitanti; se n' estraggono per Napoli e per lo Stato Romano circa 10000; e se ne riserbano per l'anno seguente circa 8000 tra scrofe, verri, porchetti e porchette. Le loro morre pascolano dovunque nella primavera e nell'estate; e nel verno vagano nei boschi pè boschi di ghiande. Si fanno da per tutto ottimi prosciutti anche disossati nel Cicolano, ventri lattanti, salcicce fresche e secche, soppressate e mortadelle. Formano le ultime un capo di commercio in Amatrice. Si sala moltissimo lardo, di cui si estrae molta qualità per Napoli e per la Romagna.

[…] Si mangiano vaccine quasi in tutti i comuni

che contengono molta popolazione; e se n'estrae qualche migliaio per i macelli di Napoli e di Roma. Copiosi e generali sono i pollami, una parte de quali vendesi nello stato limitrofo. Vi ha abbondanza di animali selvaggi, cioè di volpi, marmotte, camozze, faine, scoiattoli, ghiri nelle contrade di Lecce e Opi; di capri e tassi nel Cicolano; di cinghiali né tenimenti di Carsoli, Tufo, Micigliano e siti convicini; di Orsi nelle rupi di Lucoli, Roccaraso, Micigliano, Pescocostanzo, Opi, e nelle alture presso la valle di Roveto. I lepri sono comunissimi in tutte le campagne, e danneggiano molto le tenere piante leguminose ed anche i grani. Gl'incettatori vendono in Napoli una buona porzione delle loro pelli. I lupi ridondano nelle montagne. Per difendersene, si tengono i mastini. In real decreto ha dato forte impulso per la loro distruzione. Da contrade in contrade svolazzano, secondo le stagioni, storni, beccacce, pizzarde, starne, pernici, upupe, fringuelli, fanelli, usignoli, canarini, passeri, lodole, tortore, cuculi, pivieri, folaghe, anitre, capo-verdi, capo-rossi, piedi-rossi, mazzotiche, gazoli, colombi selvaggi, tordi, merli, quaglie, cornacchie, piche, corvi, civette, gufi, falconi, sparvieri ed anche aquile. S'imprendono le cacce di peli e di penne più per divertimento e per uso per uso particolare che per profitto.

[265] Si eseguono in Aquila lavori di argento, di bronzo, di ottone, di rame, di stagno, di acciaio, di ferro e di legno; ma sono di poca considerazione. Vi pervengono quelli di lusso da Napoli e da Roma. In più luoghi si fabbricano candele di cera e di sevo. Quelle di sevo in Fontecchio sono si solide e si bianche che sembrano composte di cera.

Si fanno buoni vasellami in Bussi, Anversa, Tagliacozzo, Città Reale, Capitignano e Sassa. Le terre che vi si adoperano, sono argillose, e per lo più venate e miste di particelle ferruginose. La migliore è quella di Bussi per lavori fini, i quali si sono molto migliorati da qualche tempo in qua.

Da anno in anno si riducono in meglio le carte da stampa e da scrivere di formati diversi nella cartiera della contrada di Vetoio presso Aquila, donde se ne spedisce parte in Napoli. Le cosi dette veline abbisognano di perfezionamento. Inferiori sono le altre che si lavorano in Tempera, in Sulmona, in Celano, e che si consumano dalle popolazioni vicine.

La ferriera di Morino, luogo della vallata di Roveto, giace inoperosa, e da lunga pezza reclama incoraggiamenti per affrancar gli abitanti dall'obbligo di ritrarre il ferro necessario a lavori campestri da lontani paesi con gravoso dispendio di trasporto. Giusta un saggio fatto nel 1819, le miniere di Leonessa racchiudono una buona qualità di ferro, e contengono una piccola quantità di acciaio. Da vicino appariscono lunghe tracce di carbone fossile, di cui dovrebbero imprendersi più scavi in regola per conoscere la sua densità e natura a fine di adoperarlo, in caso che si trovasse eccellente ed abbondante, nello stabilimento di una ferriera.

[267] [...] I generi d'importazione consistono in zucchero, caffè, pepe, garofano, cannelle, vaniglia, cacao, cocciniglia, indaco, terapeutiche di ogni specie, cuoi, suole, vacchette, baccalà, aringhe, sarache, acciughe salate, tessuti in lana, in seta, in cotone, in lino ed in canapa, ferro , chiodi, rame, latta, stagno, ottone, piombo, cristalli, vetri, lastre, porcellana, terragne sopraffine, acquavite, rosolii, vini esteri, chincaglierie d'oro, d'argento, di acciaio, e di altri metalli, mobili ed oggetti di lusso, parati di carta, avorio, tartaruga, olii, saponi, pesce di mare, paste della torre e della Costa di Amalfi, libri, stampe, ecc. ecc.I mercanti tedeschi che da lungo tempo sono stabili in alcune città, riempiono i loro fondachi di generi, che per lo più ritraggono da Ancona, Sinigaglia, Venezia e Trieste.

[271] [...] Per render più libere le comunicazioni tra la regione Marsicana e Tivoli si è reso rotabile un tratto di circa 17 miglia da Avezzano sino a Carsoli. Ne è avvenuto che da quella banda il traffico si è molto esteso con lo Stato Romano, ove a tornare vanno i lavoratori delle campagne a coltivar i terreni.

[273-274] [...] Dalla parte meridionale di Avezzano partono due strade, una di circa 4 miglia sino a Corcumello, e l'altra di circa 5 sino a Capistrello. Ambedue pongono fine in quella che da Riofreddo, confine collo Stato Papale, sino al di là di Balsorano, confine colla Terra di Lavoro, discorre circa 37 miglia per Carsoli, Colli, Roccacerro, Tagliacozzo, Corcumello, Capistrello, Civitella Roveto, Civitandino, Morrea, S. Vincenzo e S. Giovanni. Lungo la valle di Roveto le serpeggia a fianco il fiume Liri, il cui passaggio a guado diviene difficile e pericoloso nell'inverno a cagione delle sue piene e dè grandi fanghi, che intercettano ogni comunicazione con Sora, dove una gran parte degli abitanti del distretto di Avezzano trasporta le sue derrate, e spe-cialmente i grani che non trova a vendere per le vie né di Aquila né di Sulmona, e da dove ritrae molti oggetti bisognevoli che produce quella parte di Terra di lavoro, e non pochi altri che vi pervengono da Napoli e dallo Stato del Papa. [...] Dacché si sono resi rotabili i cammini da Avezzano e Tagliacozzo, e da S. Marie verso Tagliacozzo e verso Carsoli, è divenuto con Tivoli più frequente il transito non meno dè gene-

ri d'importazioni ed esportazioni che de lavoratori che si recano a torma nella campagna di Roma a coltivar terre, a tagliar legna, a far carboni. Un altro cammino di circa 6 miglia ben cattivo nell'inverno mena pure da Pescocanale alla frontiera Pontificia in direzione di Trevi.

[277-278] In virtù della lagge dè 19 giugno 1826 formano dogane di prima classe o sia d'importazione non limitata Casabigiani in Villa Carmine, Città Ducale, e Carsoli; di seconda classe o sia d'importazione di generi non eccedenti il dazio di ducati 12 Roccavivi, Civitella Roveto, Capistrello, Cappadocia, Cavaliere, Tufo, Leofreni, Borgo S. Pietro, Capradosso, Cantalice, Città Reale e Grisciano. Sono obbligati i conduttori de generi esteri, entrando nel Regno di percorrere [...] l'antica strada *Valeria* ora detta del *Trajetto* per la dogana in Carsoli; la strada detta *Prato di Campoli* per la dogana di Roccavivi; la strada detta *Serra di S. Antonio* e della *Croce* per la dogana in Civitella Roveto; la strada detta di *S. Antonio*, *S. Vito* e *Pescocasale* per la dogana in Capistrello; la strada detta *Cesacotta* e *Serra* per la dogana di Cappadocia; la strada detta *Rivo torto* per la dogana in Cavaliere; la strada detta dell'*Aja Vecchia* per la dogana di Tufo; la stada detta della *Pozzella* e delle *Cimate della Foce* per la dogana in Leofreni; la strada detta *Pareto del Poggio Vittiano al Ponte* per la dogana in Borgo S. Pietro.

[286] [...] A norma dell'articolo XVII del concordato, sono stabilite quattro Amministrazioni diocesane in Aquila, Pescina, Pentina, Solmona, ed un'altra in Città Ducale per le porzioni delle diocesi fuori Regno. Sono composte le prime dall'Ordinario in qualità di presidente, da due Canonici a scelta del Capitolo in ogni triennio, da un regio Procuratore nominato dal Re, e l'ultima da Vicarii generali di Rieti, Spoleto, Farfa, e dal Sottintendente del Distretto, residente in Città Ducale.

[...] È nel real nome amministrata la giustizia da una Gran Corte civile, da una Gran Corte criminale, da un Tribunale civile, residenti in Aquila, da quattro Giudici d'istruzione, residenti in Aquila, Solmona, Città Ducale, Avezzano, da 30 Giudici di Circondario, residenti in Aquila [...], Avezzano, Celano, Pescina, Gioia, Civitella Roveto, Tagliacozzo, Carsoli. La circoscrizione territoriale della Gran Corte civile comprende le tre province d'Abruzzo. [...] È anche stabilita in Aquila una Camera notarile, che annualmente si rinnova per metà.

[291] [...] La casa unicamente addetta alla educazione delle donzelle è stabilita in Tagliacozzo sotto la direzione delle Suore della Carità. Ma è troppo eccentrica per divenire un prospero stabilimento provinciale. Per altro, sono qua e là in piedi 22 Conservatorii e Monasteri di donne, i quali assumono di buon grado l'ammaestramento delle giovinette.

I rapporti giornalieri col limitrofo Stato della Chiesa in oggetti di traffico hanno comunicato agli abitanti dialetto, accento, e modi romani. Abbastanza terso è il favellar delle classi istruite. Da cinque lustri in qua ha ripreso vigore il bel vivere civile che era stato sbandito dalle tristi vicissitudini del Regno. Lo spirito di società però non è rinato all'intutto. Gli uomini indossano abiti convenienti e decenti alle rispettive condizioni. Le vestimenta e le maniere del bel sesso ispirano leggiadria e gentilezza. Le donne di nobile e civile condizione conservano l'ereditario decoro. Quelle delle classi inferiori sono proclivi al vizio più che non lo erano dinanzi. Chi più chi meno tra le persone agiate tiene abitazione rimodernata ed abbellita di mobili, di ornati, di pitture e di stoviglie; gusto introdotto anche nei villaggi. [...]

[295] Sin dal 1802 si ebbe in pensiere di stabilir nelle provincie depositi di proietti, orfani, discoli, mendici, storpi, mutilati, vagabondi ed accattoni. Ma per le politiche perturbazioni che misero il Regno in soqquadro, una sì benefica disposizione non potette esser menata ad effetto se non nel 1818, in cui vennero ordinati sei Ospizi, tra' quali trovasi indicato quello de' tre Abruzzi nella badia di s. Spirito al Morrone, a cui furono assegnati dicati 6000 a carico di alcuni Luoghi Pii laicali. [...]

Altri spedali sono istituiti per i poveri infermi in [...] Celano, Aielli, S. Potito, Cerchio, Magliano, Tagliacozzo, Carsoli, Oricola, Canistro, Balsorano, […] All'infuori di quello di Oricola, gli altri hanno pochissima rendita».

Alle pp. 297-300 sono riportate alcune tabelle con indicate le distanze in miglia di tutti i comuni dalla città di Aquila, estrapoliamo le parti che riguardano i nostri paesi.

COMUNE	miglia
Carsoli	24
Colli di Montebove	21
Oricola	28
Pereto	27
Pietrasecca	22
Poggio Cinolfo	24½
Rocca di Botte	29½
Tufo	20½

1 miglio=1845,69 m; dal 22 aprile 1840, 1 miglio=1851,85 m.
La lettura delle miglia per Colli di Montebove è incerta nel testo da noi consultato.

“Eroe fra Miserabili” Una cronaca di paese

Eroe fra Miserabili è il titolo di una cronaca che si snoda dagli ultimi anni dell’Ottocento ai primi del Novecento tra Villa San Sebastiano (il paese vecchio) e Tagliacozzo. L’autore, in modo garbato e risoluto, narra del conflitto tra generosità e arrivismo.

Da *Quirino Berardi*

Sopra: frontespizio dell’opera.

Si tratta di un fascicoletto di 22 pp., forse stampato nel secondo decennio del ‘900 (la data non è indicata) dove si raccontano fatti legati alla vita sociale e religiosa di Villa San Sebastiano (ora) Vecchia, frazione di Tagliacozzo. L’ operetta reca il titolo di Eroe fra Miserabili. Narrazione storica. *L’autore è Quirino Berardi di Villa San Sebastiano, il luogo di stampa Casalbordino, le pagine trascritte vanno dalla 3 alla 22.*

«Un’attesa entusiastica

Dev’essere una bella festa.
– Verranno le processioni di tutti i paesi dei dintorni.
– La divozione alla Madonna dell’Oriente è tanto grande, perchè fa molti miracoli.
– La Villa porterà anche la banda.
– Quei di Villa si vantano che la Madonna è anche la loro.
– Ma dicono che ci spetta una manetta.
– Ma non è vero.
– Ma si, è vero, e quei Villani quando si mettono in testa una cosa!...
– E sono anche maneschi.
– Ma la Madonna però si metterà all’asta.
– Sì, si dice che alcuni Romani l’abbiano messa cinquemila lire.
– Alcuni Inglesi ventimila.
– Quel giorno Tagliacozzo si riempie di forestieri.
– E si faranno grandi affari, specialmente i cantinieri; insomma, se non succede niente, dovrà essere una bella festa.
– Se non succede qualche rissa fra Tagliacozzani e Villani, perchè raccontano i vecchi, che tutte le volte che si è portata la Madonna a Tagliacozzo, quei della Villa hanno fatto sempre questione.
– Quei della Villa non si fanno passare per minchioni.
E questo era il vociferìo che in tutti i paesi dei dintorni del Santuario d’Oriente, da circa un paio d’anni si ripeteva.

Ore trepidanti

Una mattina di settembre il creptio di centinaia di mortaretti salutavano il gran giorno che si approssimava, i festosi rintocchi dei sacri bronzi rendevano più grave la solennità della circostanza, le musiche con le loro melodie armonizzavano e facevano bello il vivere, e da tutti i dintorni i popolani con gli abiti da festa affluivano numerosi al Santuario, mentre il solleone con i suoi risplendenti raggi s’innalzava mostrando al mondo la sua grande Maestà.
In quel giorno si doveva portare processionalmente la bella e miracolosa Effigie di Maria Santissima dell’Oriente, dal proprio Santuario a Tagliacozzo per la ricorrenza del terzo centenario, e perché tutti avrebbero voluto, una tal divozione, un tal onore, una tale preferenza nel portarla, messo da parte l’antico uso che la faceva portare a tre sacerdoti di Tagiiacozzo e ad uno di Villa S. Sebastiano, e per l’avidità della deputazione della festa nel far quattrini, fu deciso di metterla all’incanto; e poi per la mancanza assoluta di Romani e d’Inglesi, l’asta rimase a quei di Villa S. Sebastiano, i quali a costo di vendersi il bianco degli occhi per contendersi tanto onore, rimase a questi, ripeto, per la tenue somma di lire 340.
I Tagliacozzani pieno di spirito e abbondanti in parole, non offrirono alla loro Madonna neanche dieci centesimi.

Fervore religioso

– Evviva la Madonna dell’Oriente!
– Evvivaaa.
– Grazie Madonna, grazie!
Così gridava una moltitudine di popolo delirante, che non avendo più posto nella piazza adiacente al Santuario, si riversava per le vie vicine con i visi rivolti alla porta principale del Santuario, quando da questa appare una maestosa figura, una sacra effigie che incute rispetto ed umiliazione, questa è sopra una ricchissima bara portata a spalla da quattro nerboruti contadini di Villa S. Sebastiano.

Segnalazione bibliografica:
d. F. Amici

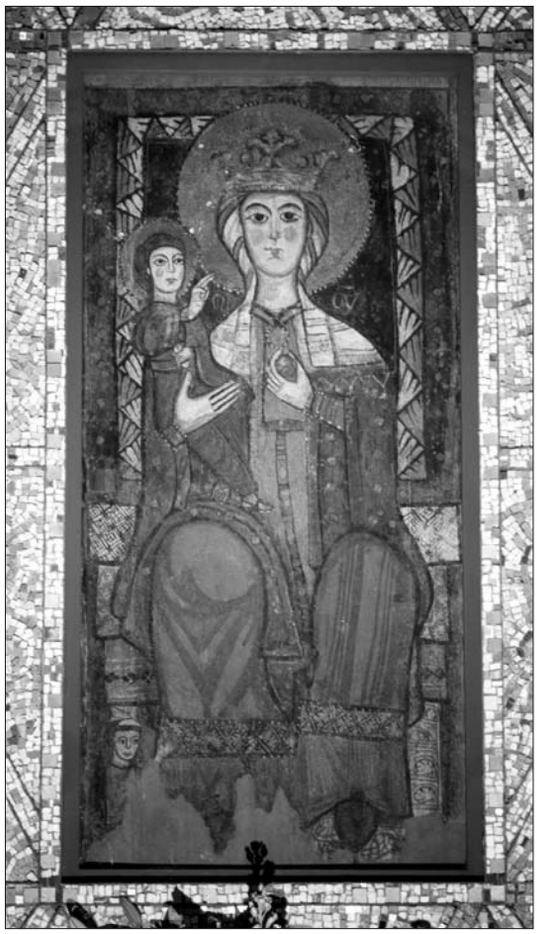
Oh, momento indescrivibile è questo. La moltitudine si scuopre, le musiche intuonano le più scelte melodie, mortaretti e sacri bronzi salutano la Regina che sta per muoversi dalla sua casa, la commozione si legge nel volto d'ognuno, gli occhi a stento trattengono le lacrime, e sono rivolti a duelli della Regina della festa; che pare che anche Essa legge nel volto dei fedeli e si bea di vederne tanti a sè dintorno.
Il momento è grave e solenne, quando il personale ecclesiastico intuona

L'ave maris stella

I portatori del Sacro Simulacro a passo grave e maestoso si muovono, preceduti dalla processione e seguiti da tutto il resto della folla, che senza interruzione grida:
– Evviva la Madonna dell'Oriente!
– Evvivaaaa !
E così si giunge, percorrendo circa quattro chilometri a Tagliacozzo dove dopo un breve giro per la città, la Madonna entra nella Chiesa dell'Annunziata per otto giorni di sosta.
Ai Tagliacozzani, specie alla deputazione, che la tenue somma pagata da quei di Villa, non ha nessun confronto con le favolose dei Romani e degl'Inglesi, punto non garba che la loro Madonna sia portata dai Villani e perciò meditano la vendetta.
E l' *Eroe fra Miserabili,* allora quattordicenne, fremeva.

Affarismo e confusione

La terza domenica di settembre dell'anno 1894, un tumulto, un'assordio di voci, una confusione, insieme a parole risentite accompagnate da minacce, una vera babilonia si svolgeva nella piazza e nella porta principale della chiesa dell'Annunziata, la più bella di Tagliacozzo, tutta addobbata, tutta illuminata, e nel cui interno si ergeva la Sacra Effigie di Maria SS. dell'Oriente, che da otto giorni detta chiesa pareva orgogliosa d'ospitare.
– La dobbiamo riportar noi; gridavano inferociti i popolani di Villa S. Sebastiano.
– No, si deve mettere all'asta; rispondevano quelli di Tagliacozzo.
– È stata messa all'asta ed è rimasta a noi.
– Con quell'asta l'avete portata.
– Ma una volta messa all'asta, s'intende porto e riporto.
– Ma no.
– Ma sì.
– Ma no.
– Ma sì! La facciamo finita, serrando i pugni quelli di Villa S. Sebastiano, i quali credevano di ricevere un'ingiustizia.
E così, gridando, urlando, stavasi per accendere una rissa fra i due popoli, decisi ognuno d'imporre la propria volontà.
Intervenne la Polizia, che fece smettere la cagnara, insieme alla cerimonia religiosa.
In mezzo a questa confusione un'impavido adoloscente, pronto a sfidare le conseguenze di una zuffa. L' *Eroe fra Miserabili* (che altri non era che questi), se, bensì ospite di Tagliacozzo, per quel patriottismo, che à sempre vibrato e vibra nel suo cuore, incitando i propri paesani, ripetutamente gridava:
– Coraggio Camerati, non temete questi camorristi.



Sopra: immagine della *Madonna dell'Oriente*.

Una dimostrazione

Alcuni anni dopo la suddetta narrazione e precisamente nell'anno 1906 agli otto ottobre, il popolo di Villa S. Sebastiano afflitto per la siccità, ed avendo i propri pozzi esaurite quelle riserve d'acqua impotabile ma atta a spegnere la sete, ripeto, questa mancanza d'acqua avveniva quasi tutti gli anni, e questo popolo oltre alle altre necessità della vita, doveva lottare anche contro la sete, aveva ricorso più volte alle autorità, ma queste, come suol dirsi, *facevano orecchie da mercante*.
Giova ricordarlo. La vita più è difficile in un popolo, quanto questo più non sa organizzarsi e non sa conoscere eziandio doveri e diritti.
L' *Eroe fra Miserabili* vedeva tutto ciò, e non si sa cosa avrebbe fatto per rendersi utile al suo po-

polo, chi sa che avrebbe fatto per sollevarlo, incominciò allora ad incitarlo perchè insorgesse ed unitosi ad altri bravi patrioti, fra i quali: Enrichetto Valente, Sante Verdelocco e Berardino Taverna, si ebbe una grandiosa dimostrazione, che fu la base della conduttura dell'acqua del Riosonno che zampilla nella piazza centrale quale oasi al viaggiatore del deserto.

Giorni di giubilo

Da molti anni era fissa nell'idea del popolo di Villa S. Sebastiano che questo stesso doveva solennizzare il Centenario della festa di S. Bartolomeo, opera dell'illustre ed immortale scultore Antonio Canova (1), che nessun paese o città della Marsica ha si grande onore, di possedere un'opera di sì valente artista, Monumento Nazionale, detta festa ricorreva il 25 agosto 1912.
Cinque anni prima i popolani cominciarono ad economizzare e raggranellare danaro per la grande ricorrenza ed a tal uopo si costituì liti comitato.
Anche le colonie di Villa S. Sebastiano all'estero fecero dei comitati ma specialmente nell'Argentina con a capo l' *Eroe fra Miserabili* dette un risultato splendido, e testimone sono: la bara al Santo, la balaustra alla Chiesa principale, i gradini all'Altare maggiore e gli Angioli portalampadari che adornano lo stesso.
La festa centenaria fu celebrata con dovuta solennità, e riuscì la meraviglia di tutti i forestieri e paesani, i quali, questi ultimi, tutti gareggiarono per la bella riuscita.
Che basti dire: avendosi verificato che in una simile circostanza a Scurcola Marsicana mancò il pane, i Villesi prevenirono la mancanza, ammassando cento salme di grano (125 quintali circa).
L' *Eroe fra Miserabili,* abbandona la lontana America (dove occupava un posto adeguato alla propria condizione) e, qual Garibaldi, vola in mezzo ai propri paesani che festeggiano il giorno più bello e più grande degli annali di Villa.

Nobiltà di cuore

Ai piedi del punto più culminante del Monte Arunzo, un paesello che oltre ad avere un bel nome (Villa) ed essere la frazione più popolosa del Comune, è fortunatamente la dominatrice dei più fertili piani Palentini, ed è attraversata dalla provinciale Tagliacozzo-Capistrello;
Però queste prodigalità, punto non corrispondevano colle condizioni civili, morali ed economiche, essendo questi abitanti rozzi, egoisti, fanatici e, sopratutto, presuntuosi e discordi, e, per conseguenza, disprezzati dalle autorità che non ne tutela nessun diritto ma solo propense ad esigere tasse e imboscati pagamenti, e quindi insufficienza d'acqua e di luce, mancanza assoluta di netteza urbana e difesa della sanità pubblica, insomma, mancanza di tutto quello di cui potrebbe aspirare un popolo organizzato, libero e conscio dei propri diritti.
Per alzare il morale di questi esseri infelici e per infondere un po' di buon senso, alla fine dell'anno 1912, si provò un'uomo dell'età di Gesucristo, che se non abbastanza colto ed istruito però da eguagliare ogni altro del paesello, un uomo, ripeto, un'apostolo, morale, energico e patriota, il quale, dopo aver predicato la pace, la virtù, il sacrificio, l'amore e la scomparsa d'ogni discordia, gli riuscì ad unirli, a renderli rispettati e temuti, si fondò un' *Unione Popolare*, ed il paese incominciò a risorgere onde si provvide ad opere pubbliche di prima necessità e molte altre se ne iniziarono

Incoscenza e malvagità

Paese eminentemente cattolico e fanatico è quello di Villa S. Sebastiano. Questo paese che fa molte feste ecclesiastiche, faceva venire sempre la musica forestiera, perchè in paese non esisteva.
I Villesi con tanto vedere e sentire si erano affezionati alla musica nonchè ai musicanti (specie le donne).
Per prevenire qualche inconveniente al fratello dell' *Eroe fra Miserabili,* sorse l'idea d'impiantare a Villa stessa un concertino, che dopo superate non poche difficoltà, riuscì ad organizzare.
Alcuni Villesi, specie fra i musicanti, se dapprima allegri e grati al Capomusica dopo finirono per odiarlo.
A capo di questi malvagi si eresse un uomo che oltre a sfruttare l'opinione pubblica con false proposte e bugie, e dopo, che le accidentalità del fato vollero che il fondatore della banda di Villa S. Sebastiano passasse da questa vita, lasciando alla famigliuola una modesta pensione, il sunnominato uomo, si unisce a questa, formando così una nuova famiglia.
La piccola pensione (del resto grande per chi non aveva mai visto dieci centesimi insieme) gli fu scala nella vita, che asceso su di un popolo che non seppe discernere e che dal quale ebbe non pochi onori che resteranno memorabili: il suffraggio, il pane del terremoto e lo schiaffo assessoriale.
Il tempo però, si dice, è galantuomo, il quale venne per fare ricadere nel fango chi di fango s'adoperava e così la verità fattasi strada, il fangoso fu condannato da quello stesso popolo che prima ingiustamente l'idolatrava che ingiustamente l'aveva riconosciuto il figlio di Giuseppe padre putativo.

1) Su questo argomento si veda *il foglio di Lumen*, 5 (2003), (speciale *Documenti e Ristampe*), pp. 8-10.

Eroismo

Per opera dell' *Eroe fra Miserabili, si* istituì a Villa S. Sebastiano una Società *(Unione Popolare)* capo di questa fu eletto il fondatore, il quale credutosi all'auge della gloria e della gratitudine, nulla trascurò per rendersi utile al suo popolo, l'instancabile *Eroe* seguitò il suo apostolato da Capoluogo in Capoluogo reclamando i bisogni ed i benefici dei quali i propri concittadini avevano il diritto, e, quindi, proteste pel dazio, domande per la difesa della sanità pubblica, della veterinaria, urna separata, fermata dei treni, avviamento alla cultura agraria, biblioteca e tante e tant'altre cose che il nostro *Eroe* non si stancava di ideare.

Il popolo salutò questo evento con vero delirio; ma, ahimè, questo non fu che di breve durata, rincominciarono le antiche discordie, le antiche invidie, le antiche malvagità, e per quanto il nostro *Eroe* s'adoperasse per pacificare questi animi perversi non gli riuscì, e per colmo di pusillanimità l' *Eroe* fu dagli stessi patriotti insultato, calunniato ed accusato di tradimento e senza giudicarlo decaduto dalla presidenza e messo fuori da quella sala che serviva per le assemblee di quel Circolo, istituito da Lui, e che 100 giorni prima, fu eletto a dirigere.

L'addolorato nostro *Eroe* umiliato, spossato, sfiduciatio, non ebbe altra consolazione, che il pensiero di Cristoforo Colombo, che fu imprigionato dopo che diede all'Europa un nuovo mondo, di Giuseppe Garidaldi e tanti altri uomini insigni.

Ma le cose volgevano a male, il paese, il popolo, la società, avevano perduto l'anima, e così la sera del 1° marzo 1914, una moltitudine di popolo lo rivuole capopolo, nome col quale ancor oggi molti lo additano.

Gli arabi d'Italia

Riconosciuta la propria innocenza, ma privo degli onori ed aiuti promessigli, l' *Eroe* dimenticò le ingiurie e i dispiaceri ricevuti, ricordandosi solo il proprio dovere di cittadino nobile d'animo e di cuore, e sereno nella propria coscienza; riaccettò l'incarico, ricominciando un'intenso lavorio che tra le altre cose è testimone l'ottenuta Urna separata, che senza di lui pareva naufragare, ma l'insistenza e l'attività resero possibile.

Ma dopo un'altro periodo di tempo, molto breve, da gente iniqua e turpe, degna dei più bassi balcani, gente che non poteva tollerare al nostro *Eroe*, il rispetto, la fiducia ed il primato delle riforme, i di Lui disinteressati servigi venivano accolti con diffidenza.

Sopravvennero le elezioni amministrative, e se prima si eleggeva un consigliere o due, però a capriccio del Capoluogo, con l'urna separata se ne potevano eleggere tre, auspice l' *Eroe*, ma – orrore a dirsi – questi non fu eletto.

Allora, disgustato nuovamente, rinunciò a qualunque incarico e lasciando questa gente senza emendamento, gente che non seppero apprezzare un' *Eroe*, che nulla chiese per sè, ma che tutto: vita, energia, intelletto, risorse, dedicò a beneficio del proprio paese natio, uomo che giustamente appellasi:

Eroe fra Miserabili.»

A lato: convento della *Madonna dell'Oriente* visto dalla via Valeria (foto: M. Sciò 2013).

Popolazione COLLALTO SABINO acclama ricongiungimento regione sabina. 13 Novembre 1904

Nota telegrafica

a cura di *Terenzio Flamini*

Argomento sempre attuale, ancor di più in un periodo di forte restrizione delle amministrazioni locali, è il mettere in evidenza la capacità per mantenere una propria identità e autonomia da parte dei diversi paesi convergenti la Piana del Cavaliere e ancora agli inizi del '900 è testimoniata da un documento che fino a qualche mese fa era in vetrina in una mostra all'interno del Vittoriano a Roma. (1)
Si tratta di un "CATALOGO" di grandi dimensioni (40x30 cm. ca., tredici pagine in carta pregiata e di grande grammatura), con copertina in cuoio sbalzato con quattro borchie in metallo agli angoli, dal titolo stampato in oro: **Comune di Collalto Sabino**. Al centro è raffigurato in rilievo l'allora stemma ufficiale del Comune di Collalto: a forma di scudo sovrastato da un'aquila con due api ai lati, all'interno dello scudo campeggia una pecora che poggia tre zampe su altrettanti monti arrotondati tenendo l'anteriore destra piegata in avanti. In quegli anni Collalto Sabino faceva parte della Regione Umbria, con provincia Perugia ma sicuramente avrà dovuto difendere *unguibus et rostribus* la sua autonomia comunale come altri centri della zona. (2) L'elegante e lussuoso "catalogo" è dedicato ad Alessandro Fortis (3), il nume tutelare del governo centrale che ogni buon comune cercava e… cerca di avere.
Gli amministratori di allora pensarono di fare certamente cosa gradita per testimoniare la loro fedeltà nell'espressione del voto nell'omaggiare l'Onorevole Alessandro Fortis con un volume di gran pregio. Nella prima pagina inseriscono una foto "artistica" del paese dove oltre naturalmente al documento storico dell'abitato (anno 1905) è da osservare, posto nell'angolo in basso a destra, il bel ritratto di donna che potrebbe essere stata una "signora" del luogo. Le pagine che seguono riportano le firme degli allora elettori. Pur sembrando banale apporre una firma su un "catalogo" così prezioso, si vuole chiaramente rimarcare la singola testimonianza di cittadini maturi e consapevoli, in grado di leggere e scrivere: tenuto conto del grado di alfabetizzazione di quegli anni in piccoli centri di montagna, non è poco raccogliere almeno 64 "firme" .

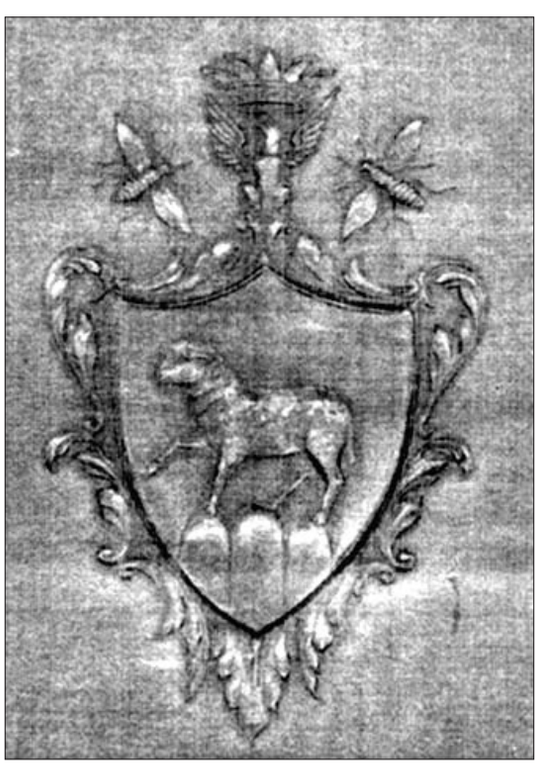
1) La mostra: *Radici. La memoria del passato e le nuove generazioni,* si è tenuta fino al 22 luglio 2012.
2) Cfr. Terenzio Flamini in *il foglio di Lumen*, "Documenti & Ristampe", Miscelllanea 32, 2012, pp. 2-9.
3) Vedi: *www.Treccani.it*: **Fortis**, Alessandro. Patriota e uomo politico italiano (Forlì 1842 - Roma 1909). Garibaldino nelle campagne del Trentino (1866) e dell'Agro Romano (1867), militante del partito d'azione dal 1866, uno dei capi repubblicani al convegno di Villa Ruffi del 1874; al congresso repubblicano di Genova del 1876 sostenne la necessità della partecipazione dei mazziniani alle lotte parlamentari. Deputato di Forlì dal 1880, abbandonò ogni pregiudiziale istituzionale, e, avendo aderito alla sinistra costituzionale, fu sottosegretario con Crispi, poi ministro dell'Agricoltura con Pelloux (1898-99). Dimessosi per protestare contro le leggi reazionarie di Pelloux, fu del gruppo di Giolitti, al quale successe come presidente del Consiglio (marzo 1905 - febbr. 1906).

A lato: panorama di Collalto Sabino tratto dal "Catalogo".

In ultima pagina vi è l'originale telegramma che "Carlo, Giuseppe Basili per tutti" spediscono il 16 aprile 1905.

Comune di COLLALTO SABINO

Ad Alessandro Fortis Nel Venticinquesimo anno di sua Vita Parlamentare Gli Elettori di Collalto Sabino Che unanimi votarono per lui. Provincia dell'Umbria. Collegio elettorale di Poggio Mirteto.
Sezione unica di Collalto Sabino. 13 Novembre 1904.
Seggio provvisorio e definitivo
Presidente: Blasi Ersilio
Scrutatori: Di Bonifacio Luigi, Bei Francesco, Bei Angelo, Passeri Solano
Segretari: Giorgi Giacomo
Inscritti: n. 85
Votanti: n. 64
Fortis Comm. Avv. **Alessandro:** voti 64
[Quindi seguono le firme]:
Basili Dott. Andrea, Basili Angelo, Basili Algelantonio Gregorio, Basili Antonio, Basili Carlo, Basili Ettore, Basili Giovanni, Basili Giuseppe, Basili Luigi, Bei Angelo, Bei Benedetto, Bei Francesco, Bei Giacomo, Biagini Andrea, Biagini Luigi, Cav. Blasi Emilio, Cappini Evaristo, Censi Pietro, Antonio Cimei, Cimei Rinaldo, Di Bonifacio Luigi, Di Casimiro Domenico Felice, Di Romualdi Gregorio, Felli Angelo di Giuseppe, Felli Angelo fu Giovanni, Felli Antonio fu Giovanni, Felli Antonio, Felli Francesco, Giorgi Giovanni, Giuseppe Giorgi e De Bonis, Giorgi Giuseppe di Pietro, Giorgi Giacomo di Pietro, Latini Cav. Alfonso, Macchia Barnardino, Manzocchi Orazio, Mercuri Carlo, Pompei Luigi, Passeri Salano, Patroni (?) Antonio, Pulzone Giuseppe, Salvi Giuseppe, Giuliani Giovanni, Dominici Francesco, De Santis Elia Bernardino, Domenici Umberto, Fiori Don Mariano, Giuliani Sante Francesco, Giuliani Giovanni, Giuliani Marcello Federico, Giuseppini Luigi, Lorenzo Lorenzetti, Petroni Filippo, Angelini Angelo, Angelini Domenico, Cavallari Luigi, Colombi Vincenzo, Colombi Ettore, Damiani Angelo Maria, D'Antonio Alessandro, D'Antonio Mariano, D'Antonio Nazareno, Damiani Colombo, Felli Ettore, Romani Antonio, Sinibaldi Sabatino G. Conciliatore, Testa Domenico.



In alto: memoria epigrafica di Alessandro Fortis posta in via della Gatta a Roma.
A lato: foto-ritratto di Alessandro Fortis, tratta da: *storia.camera.it,* alla voce.
In basso: stemma di Collalto Sabino tratto dal "Catalogo".

TELEGRAMMA:

Rimesso al fattorino: *Basili Andrea Capitano Medico, Consigliere Istituto Sabino Muratte 70*
Data di presentazione. *16 aprile Ore 12*
Ricevuto il *16 Aprile 1905 Ore 14*
Destinazione *Roma* - Provenienza *Carsoli*

TESTO

Popolazione Collalto Sabino riunita festante piazza municipale ricordando compattezza elezioni applaude Sua Eccellenza Fortis, acclama ricongiungimento regione sabina con Roma. Tutti siamo con voi col cuore: renditi interprete nostro giubilo. Carlo, Giuseppe Basili per tutti.

Lo Stato di Tagliacozzo a metà Settecento

È un documento dell'archivio della famiglia Colonna, ora a Subiaco presso il monastero di Santa Scolastica, segnatura: *II M 7, Regno di Napoli. Visita dei feudi*, che descrive la vita nel feudo attraverso i memoriali inviati al *Signor Principe*.

da *Redazione*

«Memorie di diverse cose accorse nello Stato di Tagliacozzo in occasione della visita fatta da S.E. Padrone in settembre, e ottobre dell'anno 1752.

Quali memorie sono relative ad un mazzetto di scritture contrasegnate con i suoi numeri, quali unitamente sono state consegnate all'E.S. nel mese di novembre dell'anno sudetto.

Num. 1. Si dolevano fortemente i tagliacozzani, che li pesciaroli del lago di Fucina avessero la libertà di andare a vendere il pesce a buon prezzo in tutti i luoghi dello Stato, e che ciò all'incontro gli fosse vietato nella terra di Tagliacozzo, benché capo del medesimo Stato, pretendendo lo stanghiere, che quella dovesse esser piazza sua privativa, la quale per altro faceva scarseggiare assaissimo di pesce, e quello che rare volte ci mandava, si pagava notabilmente più caro di quello si vendesse altrove da pesciaroli. Recorsero sopra di ciò li tagliacozzani a S.E. Fu inteso in scritto, ed in voce più volte lo stanghiere, che si mostrò molto renitente, ma in fine s'indusse a fare un [1v] obligo, che sta originalmente inserto nel detto num. 1. Li tagliacozzani ne rimasero contentissimi, e si crede già posto in esecuzione, ma non fu stimato bene di darlo originalmente nelle loro mani per non fargli con esso acquistar nuovo jus, e perché ancora assicurò lo stanghiere, che se la piazza di Tagliacozzo non fosse stata privativa de suoi successori, si sarebbe l'E.S. molto pregiudicata ne nuovi affitti, onde converrà tener questa cosa a memoria per regolarsi ne medesimi affitti.

Num. 2. Aveva avuto l'E.S. un longo secreto ragguaglio sopra li disordini accaduti nella Sgurgola in pregiudizio del pubblico, e de poveri in occasione, che in virtù degl'ordini regij generali erasi formato il nuovo catastro. Oltre questo ragguaglio segnato sotto il presente num. 2 sopravennero molti calcatissimi ricorsi nella stessa materia, ma perché fu riconosciuto, esser stato già ricorso alli tribunali regij, e che da essi [2r] erano emanate provisioni per rimediare a tali disordini, altro non si poté fare, che inculcare al nuovo governatore di detta terra con diffusi, e pressanti rescritti la fedele esecuzione di tali provisioni, e le avvertenze che doveva avere acciò non rimanesse gravato il publico, e li poveri.

Num. 3. Tra gli altri edificij spettanti all'E.S. in Tagliacozzo vi sarebbe l'antica ramiera destinata alla fabricazione del rame, la quale secondo la publica opinione dovrebbe esser feudale colla privativa per tutto lo Stato di Tagliacozzo a favore dell'Eccellentissima Camera. Il rame più non vi si fabrica, ma in vece di questo si concede ad un particolare la facoltà privativa di vendere li rami lavorati in detto Stato, e questo affitto lo ritiene presentemente Crescenzo Amicucci per annui ducati 20. Essendo capitato in esso Stato Michele Amicarelli che andava vendendo publicamente i rami, ricorse l'Amicucci affinché gli si mantenesse la [2v] privativa. Esaminatasi la cosa furono incontrate due difficoltà; una fu l'essersi saputo, che l'agente di Napoli aveva scritto altra volta, che ne' Regij Quinternioni non si trovava nominata per corpo feudale nepur la ramiera, e perciò non avere un principio certo di fondamento la pretesa privativa qualora si fabricasse effettivamente il rame; e l'altra, che quando anche con migliori riscontri, e diligenze si trovasse sussistere la privativa in supposto di una tal fabrica, non sembrava, che potesse estendersi a concederla per la sola vendita de' rami lavorati col metallo fabricato altrove. Per non metter dunque il piede in fallo non fu fatto al detto memoriale rescritto alcuno, ma solo si diede ordine di persuadere amichevolmente il nuovo venditore ad assentarsi dallo Stato di Tagliacozzo.

Num. 4. Si contiene sotto questo numero una lettera originale scritta sotto lì 16 settembre del corrente anno dal Granito odierno principale [3r] affittuario della Doganella ad un suo o compagno, o amico, che con detta lettera si presentò in Avezzano all'E.S. Da essa risulta, che detto Granito consentiva all'accordo per annui

Segnalazione archivistica:
M. Sciò

Sopra: Tagliacozzo, ingresso al chiostro di San Francesco, controfacciata con stemma Colonna (foto: M. Sciò 2013).

ducati 800 con includervi l'annata corrente. Fece scrivere l'E.S. all'agente di Napoli, che stipolasse l'istromento d'accordo per detta somma con le medesime cautele, e condizioni servate nell'altro precedente istromento, ma nel tempo stesso fu fatta lasciar per cautela la sudetta lettera originale.

Num. 5. Ricorsero più, e più volte in Avezzano, in Magliano, ed in Tagliacozzo con una straordinaria insistenza e sino all'ultimi giorni della visita li deputati di varie università obligate a macinare nella mola di Magliano o sia di Terramora rappresentando molte fraudi, che dicevano commettersi dalli molinari in pregiudizio de' macinanti. Conferitasi personalmente l'E.S. alla mola in occasione di riconoscere lo scavo del letto del fiume, ed il nuovo canale, che conduce l'acqua alla detta mola, riconobbe sussistenti due [3v] disordini, de quali uno era quello di empir la scudella di ferro nella tremoia con due mani, e con una certa strascinatura, che si faceva col braccio destro, mediante la quale in vece d'una scudella anche colma si prendeva molto grano di più; e l'altro che non si misurava il grano nell'atto, che da macinanti si portava alla mola, il che somministrava a ' molinari un pretesto di colorire la sudetta fraude dicendo che il grano che si portava era sempre in quantità maggiore di quella si supponeva da macinanti. Ad ambedue queste fraudi fu rimediato da S.E., che proibì rigidamente l'abuso di empir la scudella a due mani, e fece porre nella tremoia le traverse impeditive d'un tal abuso, le quali erano state levate, ed ordinò altresì, che il grano si misurasse nell'atto che da macinanti si presentava alla mola. Li altri pretesi disordini o non si trovarono sussistenti, o fu veduto, che non potevano rimediarsi senza un gravissimo sconvolgimento, [4r] durante il residuo del presente affitto, in cui non erano state apposte le convenzioni opportune. Per rimediare in avvenire furono concepiti insieme coll'uditore di Tagliacozzo alcuni capitoli registrati nel presente num. 5. In fine di essi sono notate le difficoltà incontrate, alle quali deve aggiungersi un'altra, cioè, che nell'ultima accensione della candela il nuovo affitto rimase senza nuove condizioni all'affittuarij presenti, quali per altro non hanno protestato le nuove sicurtà, e l'erario proponeva, che queste si sarebbero potute sempre rigettare per non ingerirsi di nuovo colli medesimi affittuarij, e poter far con altri, che offerissero nuovi capitoli. Sopra di ciò incentrava l'E.S. qualche scrupolo, al quale però si replicava dall'erario, che li presenti affittuarij anche spontaneamente avrebbero rinunziato all'affitto quando ciò fosse stato in piacere di S.E.

Num. 6. Sotto questo numero vi è un piccolo disegno, che fece il Mascitto impresario delli scavi [4v] del letto del fiume di Magliano, e del canale della mola prima che l'E.S. si portasse a riconoscerli personalmente. Vi è ancora una copia consegnata dal sig. Filippo Resta delle provisioni ottenute in Napoli per far concorrere i possidenti, le quali si riconobbero insussistenti, come appogiate al falso supposto della rovina di un ponte, il che disse l'erario d'esser accaduto per un equivoco presso l'agente Mignoni. E vi è ancora un memoriale dato dalli possessori di Magliano, Cappelle, e Sgurgola coll'informazione dell'auditore di Tagliacozzo.

Deve sapersi, che il maggior strepito per non contribuire alle spese dei lavori fu fatto dal detto sig. Filippo Resta, il quale consegnò a me la copia delle sudette provisioni, e col motivo non meno dell'insussistenza di esse, che dell'esser tutto il danno provenuto dal muraglione, pretendeva che tutta la spesa dovesse toccare a S.E. Sopra di che poi mostrò di rimettersi [5r] alle mie per sua fine, giacché rispetto all'insussistenza delle provisioni gli dissi, che con ogni facilità potevano ottenersene altre, che non avessero eccezzione alcuna. E quanto al muraglione gli feci conoscere, che quando era stato edificato aveva l'Eccellentissima Casa ben provisto al decorso del fiume con li sportelloni, o cataratte, che dovevano tenersi aperte dagli affittuarij della mola sempre, che non vi fosse stata necessità di deviar l'acqua per la macinazione: che però se gl'affittuarij avevano mancato al loro dovere, e li possidenti in longa serie d'anni non avevano mai reclamato, ne fatto ricorso alcuno o giudiziale, o estragiudiziale, dovevano anch'essi soffrir la pena della propria oscitanza in un disordine, a cui S.E. non aveva dato causa diretta, ed a cui non aveva potuto provedere non essendovi stato ricorso alcuno. Ancorché però il sig. Resta mostrasse di rassegnarsi a tali raggioni, tacciava però la maniera con cui si concedeva l'opera, e redarguendo l'esorbitanza delle [5v] spese, voleva esso in vece di contribuir denari mandar tanti operarj per conto suo, sopra di che gli dissi, che se l'intendesse con chi regolava il lavoro per sentire se la cosa era pratticabile, ed essendo capitati in Avezzano li deputati dell'università di Magliano, li consigliai a dar sodisfazione per quanto potevano al detto sig. Resta senza pregiudizio dell'opera, acciò esso con qualche ricorso in Napoli non mettesse sossopra ogni cosa, e mi risposero, che l'avrebbero fatto.

Num. 7. Nell'ultima permanenza in Tagliacozzo il detto sig. Resta mi consegnò alla sfuggita la copia d'un sequestro fatto ad un suo colono per la tassa dello spurgo in aria di dolersene, soggiungendo per altro, che il colono non ostante il sequestro gl'aveva subito consegnati i frutti, ed io in brevi parole gli risposi, rimettendomi alli discorsi già fatti, che o in una maniera, o in un'altra egli doveva contribuir come tutti gl'altri, e che non era mai conveniente, che [6r] lui solo volesse sconvolgere un'opera così profittevole, che si faceva a beneficio di tutti.

In proposito poi di questi scavi non devo omettere un'altra cosa, cioè che quando fu intesa la convenzione fatta coll'università di Magliano per ratizzare tutte le spese de i lavori, e che in questa ratizzazione era stato compreso ancora il nuovo canale per la mola, non potei far a meno di suggerire a S.E., che risguardando questa spesa il commodo particolare della mola di S.E., non sembrava giusto, che dovessero altri contribuirvi, e l'E.S. si mostrò persuasissimo di questo motivo, che dovrà tenersi a calcolo dal sig. Soprintendente Generale per non inferir gravami a chi non deve soffrirli.

Num. 8. Sin dall'anno 1722 allor quando l'E.S. visitò lo Stato di Tagliacozzo vertevano gravissime diffrenze tra l'università di Morino, e della Meta sopra i confini de loro respettivi territorij. Ne fu dall'E.S. commessa la cognizione a don [6v] Girolamo Rustici allora uditor generale di Tagliacozzo. Si portò egli sopra la faccia de luoghi con li massari, e molti deputati dell'una, e dell'altra università, assistendovi ancora l'avvocato Alessandro Ricci, e finalmente sotto li 4 novembre 1723 per opera, e consiglio del medesimo dottor Rustici fu stipolato tra detti massari, e deputati un solenne istromento ove si stabilirono i confini da porsi formalmente da periti con essersi però riservata l'approvazione dei parlamenti di ambedue l'università, e l'assenso regio ancora quando ve ne fosse stato di bisogno. Ma perché li parlamenti delle università non vollero approvare il contratto, rimasero vive come prima le controversie, per le quali poi ne sono nati col tratto del tempo tra li particolari di ambedue le terre gravissimi disordini. Coll'occasione di quest'ultima visita nuovamente [7r] ricorsero all'E.mo Padrone, il quale benignamente si compiacque udir più volte li rispettivi abbati, massari, e deputati di dette terre, osservò diverse piante, e procurò con tutto lo studio di comporli senza ulteriori visite, e spese doppo aver anche sentito sopra di ciò una breve informazione del sudetto Rustici, dalla quale niente si rilevò, ma poiché l'accomodamento per questo verso non fu possibile, l'E.S. col consenso delle parti delegò per arbitro, ed amichevole compositore il dottore Alessandro Colacicchi. Sotto questo num. pertanto vi sono alcuni ricorsi di dette università la copia dell'istromento del 1723, la lettera responsiva di don Girolamo Rustici, e la minuta dell'ultima delegazione.

Num. 9. Trovandosi l'E. Padrone in pacifico possesso di affittar l'erbe della montagna di Crepalcuore, la quale appunto è uno di quei luoghi controversi tra Morino, e la Meta, [7v] nel mese di agosto del corrente anno l'università di Morino, che pretende esser padrona di detta montagna, si fece lecito ex abrupto di far rappresagliare alcuni montoni dell'Arquati affittuario di S.E., e convenne al rappresagliato pagare ducati nove per riavere li suoi montoni. Quando dunque vennero in Avezzano li deputati di Morino a ricorrere per li confini, furono

redarguiti dell'attentato commesso, ed essi mostrando di conoscer l'errore fatto, promisero di far convocare il parlamento, e di emendar l'attentato. In fatti doppo diversi giorni ritornati in Avezzano portarono copia del consiglio fatto, che si trova sotto questo numero, dalla quale risulta, che fu risoluta l'emendazione dell'attentato sudetto, ma si vede, che nel tempo stesso, e quasi per condizione vi apposero la dichiarazione che spetti a [8r] Morino la padronanza di detta montagna, riservandosi perciò le raggioni dell'università da esaminarsi in petitorio. Si voleva dall'E.S. l'effettiva restituzione delli ducati nove all'Arquati, la quale non si difficultava da i morinesi; dissero perciò, che avendo con l'Arquati altri interessi, gl'averebbero bonificata questa somma, ed avrebbero portata la dichiarazione di esserne stato reintegrato. Mostrorono poscia di aver già scritto a Filettino per ottenerla, e di non averla ottenuta per l'assenza dell'Arquati, come giustificarono con lettera del di lui nipote, la quale sta sotto questo numero.

Num. 10. La sudetta università di Morino diede supplica all'E.S. per esser esentata dal peso di prender il grano, e per ottener dilazione nel debito, in cui si trova gravata. Stimò bene S.E. di non rescrivere in detto memoriale cosa alcuna, e fece [8v] rispondere in voce alli morinesi, che come essi si fossero mostrati docili nell'accomodar le controversie de' confini, così ancora sarebbero stati trattati nella loro supplica.

Num. 11. É già nota la lite che verteva tra diversi uomini compagni del Corvaro, e Villa di S. Stefano, a' quali nell'accensione della candela fatta in novembre 1751 era rimasto l'affitto della prima, e seconda, e terza lesca della possessione, che fu di Marzio Luce, e possessione alle Vicende, corpi spettanti all'E.mo Padrone ne quali detti uomini erano entrati senza che gli fosse stato stipolato l'istromento d'affitto, ed Angelo Santori dall'altra parte, con cui l'istromento era stato stipolato. Ricorsero detti uomini più volte all'E.S., ed essendosi fatto chiamare Angelo Santori, mi riuscì di farli concordare con un'istromento publico di concordia, che fu da me stesso [9r] dettato alla presenza delle parti, e che si ritrova sotto questo numero.

Num. 12. Il prevosto dell'Atessa publicò un certo editto, di cui se ne chiamorono molto gravati i regolari di detto luogo, e conoscendosi dall'E. S. che quest'affare avrebbe prodotto del fuoco, v'interpose la mediazione dell'E.mo sig. cardinal Promaggiordomo. Ma poiché da una lettera di Amadio de Lellis, che sta sotto questo numero, e da un'altra ivi annessa si conobbe che il prevosto era poco inclinato all'accomodamento, l'E.S. sotto lì 12 ottobre gli scrisse da Avezzano una lettera oratoria per renderlo pieghevole ad accomodar questa differenza.

Nella sudetta lettera del de Lellis si parla anche di una certa differenza giurisdizionale tra l'università dell'Atessa, e la corte vicemarchesale sopra le cause de danni dati, nella qual controversia scrisse di aver già [9v] proveduto nella maniera, che ivi si esprime, onde si riconobbe non esservi bisogno di provedimento ulteriore.

Num. 13. Furono presentati molti ricorsi tanto da particolari, quanto dalle università di Carsoli, Pereto, Rocca di Botte, e Oricola sopra il gravissimo pregiudizio che soffrivano tutti li particolari di detti luoghi per non poter liberamente estraere le loro grascie, e trasportarle dentro lo Stato Ecclesiastico, con cui confinano, e nel quale unicamente possono esitarle, e sopra l'eccessivi rigori che si pratticavano dal capitan della grascia, dal cassiere, e dal credenziere contro tutti quelli che venivano sorpresi in ogni minima fraude o vera, o pretesa. Doleva sommamente a S.E. di non poter direttamente rimediare a tali inconvenienti, che provenivano dall'avidità, ed indiscretezza dei regij publicani, e sentitosi maturamente il parere del sig. Alessandro Mattei, fu veduto non poter esservi altro rimedio se non quello di [10r] fare in Napoli un concordato con li Regij Ministri delle Dogane, per mezzo de' quali rimanesse quella povera gente immune dalli strapazzi, che ricevevano. Ma poiché tal concordato non sarebbe possibile di ottenerlo senza fissare un'annua prestazione, che si paghi da dette università, e senza sentir da esse quelle maniere pratticabili, che dovrebbero proporsi in Napoli, fu ingiunto al governatore di Carsoli che facesse convocare i parlamenti, ed eleggere i deputati, li quali poi uniti insieme risolvessero le maniere sudette, e le facessero poi approvare dai parlamenti con mandarne i documenti opportuni per poter successivamente introdurre in Napoli l'opportuno trattato. La lettera di S.E. stette per molti giorni smarrita, e non pervenne se non tardi al governatore, il quale inoltre con la dovuta permissione si ritirò in Avezzano per le vendemmie onde prima che partisse l'E.S. dallo Stato non erano per anche [10v] stati convocati i parlamenti. Vennero però in Tagliacozzo nell'ultimi giorni li massari di dette università a' quali fu communicata, e ben spiegata in voce l'idea, e perciò si spera, che dal canto loro siano per eseguirla con la dovuta attenzione.

Si avverte che sotto questo numero vi è anche una scrittura legale fatta su questa materia in altra occasione dal dottor Nicola Resta, ove si rilevano molti motivi, che meritano la sua considerazione.

Num. 14. Bernardo Mosca presentò in Taglia-

cozzo un memoriale, che sta sotto questo numero, dove rappresentava, che avendo il suo avo preso in enfiteusi a terza generazione il territorio di Latusco spettante all'Ecc.ma Casa, gl'era stato levato doppo averlo goduto per 40 anni a causa che non v'era intervenuto l'assenso regio. Onde supponendo, che dall'enfiteusi vi fossero stati fatti moltissimi miglioramenti, li quali non dovevano devolversi all'Ecc.ma Casa, se non [11r] spirate le tre generazioni, faceva istanza che gli fosse pagato il prezzo di essi. Ma perché l'E.S. dubitò stanti alcune sue notizie, che il detto territorio fosse stato anzi deteriorato, che migliorato, non volle fare in detta supplica rescritto alcuno.

Num. 15. In Tagliacozzo rese una grandissima ammirazione all'E.S., ed a chi seco si ritrovava il vedere ocularmente la maniera, in cui si ritrovava deplorabilmente l'archivio auditoriale, e viceducale di quel capo di Stato. Una gran parte di scritture si trovarono rosicate quasi affatto da sorci. Moltissime altre lacere, scompaginate, e disperse. Ed altre infinite ammassate alla peggio o per terra, o in alcune tavole, o in certi armarij senza alcun ordine, o iscrizzione, e per conseguenza senza modo di poter ne' bisogni rinvenire qualunque cosa. Fece l'E.S. sollecitamente rimediare quanto al puro materiale della miglior retenzione delle scritture, al qual'effetto oltre gli armarij che vi erano, fece [11v] trasportarvi una scanzia amplissima, che esisteva in una camera superiore. Ma perché questo non basta, mentre converrebbe separar tutte le scritture, dividendo le materie spettanti a ciascheduna terra, disporle ancora secondo l'ordine de' tempi, e farsi un pulito rubricettone, che dovrebbe poi continuarsi nel tempo avvenire. In questo stato di cose Giuseppe Pulsonij odierno mastrodatti di Tagliacozzo si offerisce di far quest'opera, avendone scritta la lettera segnata sotto il presente numero. Sopra di che l'E.mo Padrone potrà risolvere ciò che più gli aggrada.

Num. 16. Giuseppe Fedele agrimensore di Avezzano espose, che nell'anno 1744 per servizio di S.E. aveva fatta una pianta del feudo di Latusco, essendovi stato condotto a tal'effetto dalli defonti Francesco Antonio Menicucci, e Marco Parenti incaricati di tal'affare, e non essendone mai stato sodisfatto, richiedeva la sodisfazione. L'erario diede l'informazione che sta sotto questo numero [12r] poco favorevole al supplicante, ma avendo l'E.S. ordinato che se ne parlasse col sig. Alessandro Mattei, disse il medesimo, che il fatto era vero, e che Giuseppe Fedele era un uomo onoratissimo, e che perciò bisognava riscontrare nella computistaria di Roma, se nelli conti del defonto Marco Parenti appariva pagata cosa alcuna al Fedele, e se tal pagamento non si fosse trovato, stimava giusto che si sodisfacesse, con dargli però due o tre scudi.

Num. 17. Il quondam Marzio Alessandri lasciò per legato nel suo testamento a Sobrizio Montanari suo servitore, o garzone ducati cento da pagarglisi in contanti. Una bottega contigua all'archivio d'Avezzano, con che però detto Sobrizio per la medesima avesse sborsato all'erede ducati 30. E lasciò inoltre, che il grano, e il vino che si sarebbe trovato nella sua morte, si dividesse tra esso Sobrizio, la di lui moglie, ed una serva. Viene fuori in oggi (doppo esser

Sopra: Tagliacozzo, chiesa di San Francesco, particolare del portale d'ingresso (foto: M. Sciò 2013).

1) Annotazione presente sul documento.
2) Probabilmente la famiglia romana trasferì a Tagliacozzo un culto ampiamente diffuso nella corte aragonese di fine Quattrocento. Di questo altare, oggi, non c'è più memoria.
3) Annotazione presente sul documento.
Tra le carte allegate al memoriale ce n'è una dell'università di Carsoli che accenna all'esportazione di derrate alimentari: miglio, granturco e spelta. Un commercio di piccola entità ma importante per l'economia delle famiglie che lo praticavano.
In un altra, si descrivono le angherie dei doganieri. Bernardino Alessandrini e Francesco Boldrini di Carsoli, mentre portavano cinque salme di legumi all'arciprete di Oricola, vennero fermati in aperta campagna e arrestati. Non valse a nulla esibire i documenti che regolarizzavano il trasporto, animali e carico vennero sequestrati. Riottennero la libertà e le bestie da soma dopo aver pagato ciascuno 25 ducati.

morto detto Sobrizio nell'anno scorso) [12v] Anna Vittoria vedova di Giovanni Montanari figlio di Sobrizio, e madre respettivamente di quattro figli pupilli, ed esponendo, che il defonto socero non ha mai potuto conseguire gl'esposti legati stante la prepotenza del fu Marc'Antonio Blasetti, a cui la chiara memoria del sig. cardinal Carlo Colonna erede di Marzio aveva ceduta l'eredità con tutti i pesi, e per la simile prepotenza ancora degl'altri Blasetti successori, pretende che detti legati debbano pagarsi da S.E. come erede del sig. cardinal Carlo. Gli fu risposto, che questa sua istanza si sarebbe ponderata, e maturata nella congregazione di Roma: quando sussista che li legati non siano stati pagati. L'istanza della donna è legale, essendo diretta contro chi rappresenta il primo erede. Avrebbe bensì l'E.S. la rilevazione contro i Blasetti, i quali in oggi sono de' cotti, e quel poco che gode Blasetti ora dimorante in Avezzano si è sentito esser sottoposto a grossi debiti probabilmente [13r] anteriori. Richiesi in Avezzano, se era stato fatto l'inventario de i beni ereditarij di Marzio Alessandri per vedere se potessero diriggersi le azzioni contro chi possiede de tali beni ipotecati per li legati, e fu risposto, che tal notizia si sarebbe avuta al ritorno del dottor Colacicchi, che tiene i protocolli dei notari di quel tempo. La sudetta donna tornerà certamente a rinnovare le sue istanze, onde sarà bene, che il sig. Soprintendente scriva per vedere, se possa aversi copia dell'inventario, e sapere altresì chi possieda i beni inventariati, e riscontare ancora, in qual maniera seguisse fuori l'accordo nell'altra lite quasi consimile che introdusse Francesco Orlandi per alcune cappellanie, alla dotazione delle quali si era obligato il detto Marzio Alessandri. |Ingiunto l'ordine all'erario per ritrovare il di contro inventario, il medesimo asserisce, che fatte tutte le possibili diligenze, non l'ha potuto trovare|(1).

Sotto: Tagliacozzo, volta dell'ingresso al chiostro di San Francesco, particolare (foto: M. Sciò 2013).

Num. 18. Dentro il coro della chiesa di S. Francesco di Tagliacozzo vi è un'altare antichissimo dedicato a San Giorgio, e fatto dall'antichi Orsini (2), dentro il quale vi è un copioso numero di reliquie insigni, ed il corpo del b. Tomaso [13v] discepolo, e compagno del glorioso S. Francesco. In quest'altare concesse Gregorio XIII che celebrandosi una messa per l'anima d'un defonto, rimanesse quella liberata dalle pene del purgatorio. E benché tal indulgenza da Innocenzo X fosse trasferita all'altar maggiore, e ciò fosse anche confermato da Clemente XI, crede tuttavia il popolo di Tagliacozzo che l'indulgenza stia ancora nell'altare di S. Giorgio.
Volendosi da religiosi presentemente rimodernar quella chiesa, e volendo evitare il concorso degl'uomini, e delle donne, che s'introducono nel coro a causa dell'antico altare, hanno pensato di distruggerlo, e di surrogare in sua vece il nuovo altar maggiore, che dovrà fabricarsi, collocando in esso il corpo del beato Tomaso, e nelle parti laterali le altre reliquie sopra le due porticelle del coro. Nell'anno 1705 avendo un simil pensiere richiesero l'assenso del sig. Gran Contestabile d. Filippo di chiara memoria, e gli fu fatto questo rescritto. *Diamo il nostro assenso agl'oratori per la traslazione del sudetto altare senza* [14r] *però alcuna innovazione delle nostre raggioni, dell'juspadronato, e altro, le quali sempre debbano restar illese per la detta traslazione*.
In oggi hanno rinnovata la supplica, ed essendosi riconosciuto ocularmente, che nelli due pilastrini contigui alla mensa dell'altare vi è scritto in lettere grandi ALTARE DUCALE E RELIQUIARIUM potrebbe nella supplica rescriversi in questa forma: Diamo il nostro assenso agl'oratori per la traslazione del sudetto altare, con che però rimanga trasferito il nostro jus padronale nel nuovo altare maggiore, in cui debba porsi l'iscrizione: Altare Ducale, et Reliquiarium, nel sito medesimo in cui ritrovasi nel presente altare di nostro padronato, e purché ancora in un luogo del nuovo altar maggiore venga rinovata l'immagine di S. Giorgio |e nella parte posteriore di detto altare si ponga un'iscrizione, che faccia memoria della sudetta traslazione|(1); o come meglio si stimarà dalla congregazione di S.E.
[Sul fondo della pagina con altra calligrafia leggiamo] |Fu dato il rescritto sudetto alli padri il dì primo decembre 1752|». (3)

La religione e la guerra

Sono brani tratti dal quotidiano *Il Messaggero* e dal quindicinale *Il Popolo Marso*.
Il primo è la riflessione di un militare, il secondo un segno di solidarietà popolare, il terzo una notizia dal fronte e il quarto un esempio di mediazione tra potere civile e popolo operato dal vescovo Bagnoli.
Il contesto è quello della Prima Guerra Mondiale.

da *Redazione*

«**La religione nell'esercito italiano.** Zona di guerra 5-8, 1917. Vorrei che queste mie povere parole: fossero lette non solo dai nostri Circoli giovanili cattolici; i quali se non altro vengono educati dai nostri buoni Assistenti ecclesiastici alla fuga del rispetto umano, ma che penetrassero nel cuore di tanta gioventù così detta spregiudicata, la quale cresciuta in ambienti corrotti, ha perduto ogni sentimento religioso.
Nell'esercito la religione è in onore e tuffi, i Superiori in primo luogo, la credono un fattore necessario di disciplina, di valore, di patriottismo vero. Nella mia vita di trincea ho assistito al caso tipico di un soldato toscano, il quale, fuori di pericolo nelle retrovie, bestemmiava come un turco e li dentro, al crepitare delle pallottole nemiche e al rombo del cannone, si raccomandava come un santo. Una volta, ricordo, un nostro compagno, a differenza del toscano ricordato, anche nel pericolo bestemmiava e noi tutti senza eccezione, inorriditi, lo rimproverammo, quasi volesse attirare su di noi l'ira di Dio; ma non sì perdè tempo che la mattina all'attacco un colpo di granata lo colse in pieno, lui solo, riducendolo informe cadavere.
Quell'esempio fu così salutare che per un pezzo sembravamo nel nostro reparto tanti anacoreti.
I casi ricordati appartengono alla religione del timore, la quale, come l'atto di attrizione, non è però perfetta. Io per me, a costo di parer superbo, dirò che la nostra santa religione non solo la osservo nei momenti del pericolo o di nascosto, ma, come mi ha insegnato sempre l'Assistente ecclesiastico del mio Circolo, la pratico anche in pubblico, davanti a tutti, e mi conoscono o no, senza rispetti umani. Non faccio distinzione, se prima ero borghese e poi soldato, se ora ufficiale. Anche da ufficiale; tornato al mio paese son andato come li solito sempre a passeggio col mio parroco, ho continuato a cantare in Chiesa accompagnato all'organo dal bravo e buon zio Domenico, il vecchio organista che, al rivedermi in cantoria, piangeva di consolazione; ho fatta come prima la Comunione in presenza di tutti.
E perché vergognarmi della mia religione che è professata da quattrocento milioni di credenti ed è praticata apertamente dal nostro eroico Cadorna e da tanti valorosi ufficiali? Se vedeste come i nostri ufficiali di tutte le armi, di tutti i gradi si accostano nelle messe al campo, accomunati ai più umili soldati, alla S. Comunione! Si, la religione è in onore nel nostro esercito, ed ecco perché l'esercito d'Italia è il più valoroso di tutti gli eserciti combattenti. Questa guerra prima sì diceva fosse scatenatasi per interessi nazionali, ma ora, visto l'estremo bisogno di una vera religione per sollevare il mondo dal peso del dolore tutti si accusano guerrieri in nome di Dio. Mettiamo a parte la nostra cara Italia, la credente Austria, ma guardiamo la Germania. Leggiamo il programma del luglio 1916 e vedremo che Guglielmo II esclamava: "Per Iddio sguaino la sciabola. Per Iddio avrò la vittoria. Guardiamo la Francia ; quale soldato non porta seco l'immagine del Sacro Cuore? Qual generale é sfiduciato in Dio? Anche per la Francia gli orrori sono stati il risveglio della religione cristiana. Non sarei capace dire che i nostri soldati si perdano di religione; quante migliaia di figure divote ricordo di aver visto in mano ai soldati, qui in guerra!
Oh come è contento il soldato quanto riceve una di queste immagini, come gioisce quando sà che la mamma, il fratello, la sorella, la fidanzata, la moglie prega per lui! Ah si! Ho visto infiniti commoventi episodi che non dimenticherò mai.
Proprio in questo momento un soldato mi ha scritto e mi dice :«... *intanto non farò altro che dire* "Fiat voluntas tua". *Iddio ha sofferto per me ed io col massimo sforzo soffrirò per amor Suo»*
Sì, il nostro esercito è religioso. Ricordo che quando ci presentammo al corso allievi-ufficiali la prima informazione fu sui principi religiosi, se di famiglia religiosa. Nel nostro esercito tra le note caratteristiche che devono distinguere l'ufficiale figura anzitutto la religione.

Segnalazione bibliografica:
M. Sciò

1) *Il Popolo Marso*, 30 agosto 1917, p. 3.
2) *Il Messaggero*, 26 settembre 1917, p. 2.

Padre Semeria nella conferenza che tenne al nostro corso insisteva sempre sulla formazione religiosa dell'ufficiale e riteneva come un'equazione matematica che *religione é valore*.
Alessandro Mastroddi
S. Tenente Alpini
Presidente del Cir. «S. Luigi» Tagliacozzo». (1)

Da Carsoli. Recite di beneficenza

«Carsoli, 25. Ad iniziativa della direttrice di questo asilo infantile «S. M. Teotiste» (che già altre volte diede prova di non comune slancio patriottico), in ogni sera dei giorni 20, 21 e 22 corrente, vi fu una recita di beneficenza «pro figli richiamati» .
Il vasto e difficile programma fu svolto con rara abilità da molte signorine concittadine e villeggianti, che riscossero ogni unanimità di applausi.
Brillante fu il prologo della signorina Scafi Ida, che poi prese parte anche a tutte le altre rappresentazioni.
A titolo d'onore citiamo i nomi di quelle che si presentarono al pubblico, dimostrando la loro esemplare abilità e disinvoltura. Esse sono: Petrocchi Ada, Laurenti Erminia, Paoni Maria, Del Buttaro Maria, Munzi Andreina, D'Innocenzo Angela, Guadagnini Evelina, Cavalletti Caterina e Luisa Susi Vanda,
Infine seguirono i seguenti cinque quadri plastici, che riuscirono veramente splendidi.
Cornelia, madre dei Gracchi; *Instituzio aerarii*, «Date oro alla Patria»; Le antiche matrone romane filano e tessono; Giochi di fanciulli romani; L'apoteosi delle nazioni alleate.
A queste rappresetazioni parteciparono oltre alle suaccennate, le signorine: Galli Elena, D'Innocenzo Matilde, Giuliani Amalia.
I Gracchi furono rappresentati dai giovanetti: Scafi Teofilo e Giuliani Adolfo.
L'orchestra svolse, tra una recita e l'altra, uno scelto e applaudito programma.
Inoltre il numeroso pubblico gareggiò nobilmente nel dimostrare l'entusiasmo e insieme anche il patriottismo, quando le gentili signorine chiesero l'obolo in nome della Patria e dei figli dei nostri valorosi combattenti.

Sotto: pubblicità per la sottoscrizione del prestito di guerra presente su *Il Popolo Marso* (15 febbraio 1918, p. 1).

Cattolici della Marsica!

È aperta la sottoscrizione al nuovo prestito di guerra, consolidato 5 0/0 netto da imposte presenti e future, emesse al prezzo di L. 86.50 per ogni 100 lire di valore nominale. Sottoscrivendo si fa un ottimo affare perchè s'impiega il danaro a 5.78 0/0 l'anno, ma sopratutto si concorre alla rivincita, alla vittoria e alla pace.

Noi dalle colonne del *Messaggero* plaudiamo alla nobile iniziativa della suddetta direttrice, e all'opera fattiva delle signorine che tanto si sono adoperate per fare anch'esse un atto altamente e prettamente patriottico, spinte certamente dall'impulso di sacro dovere verso la Patria, che attraversa un periodo d'alto ed emozionante interesse!» (2)

Il maggiore Menotti Garibaldi ferito sulla Marmolada

«Quartier Generale, 24. Gli austriaci continuano ad accanirsi contro le posizioni de noi occupate sulla Marmolada, ed anche ieri hanno sferrato inutilmente un contrattacco che li costrinse a ritirarsi con notevoli perdite.
Nel combattimento che ieri l'altro si svolse a noi favorevole subito dopo l'esplosione di una nostra mina da lungo tempo preparata, fu ferito il maggiore Menotti Garibaldi, che con Peppino e altri fratelli svolge dall'inizio della guerra opera feconda, per quanto ignorata per naturale modestia al fronte fra i combattenti.
Una granata scoppiò poco lungi da Menotti Garibaldi, una scheggia lo colpì alla testa, altre alle gambe e alle braccia. Le ferite non sono gravi, tanto che Menotti Garibaldi non abbandonò la linea di combattimento, e solo a sera scese al posto di medicazione». (2)

L'affettuoso concorso della nostra Diocesi per soccorrere i profughi veneti e friulani

«La nostra sottoscrizione per i profughi supera veramente ogni nostra previsione. Ci giungono sempre nuove offerte e nuove liste di oblatori. Siamo lieti di far conoscere ai nostri lettori la lettera con la quale S. E. Mons. Vescovo rimetteva al Presidente della Gioventù Cattolica Italiana la prima offerta di lire *mille*, e la risposta dell'Ill.mo Sig. Presidente.
Tagliacozzo 27.11.1917
Illustre Commendatore
L'improvvisa, triste notizia che l'invasione di parte del territorio nazionale da parte dei nostri nemici, aveva costretti migliaia e migliaia di nostri fratelli ad abbandonare il domestico focolare e, privi di tutto, fuggire raminghi in cerca di alloggio e di vitto, ci scosse sensibilmente e ci fece rievocare alla memoria i tristi giorni che fummo costretti passare ancor noi, insieme a tutti i nostri Dilettissinni figli, dopo il terremoto del 13 gennaio 1915, che sconvolse e quasi distrusse la nostra amata Diocesi.
Ricordammo ancora quanto ci giunse soave e gioconda agli orecchi, da ogni angolo d'Italia la voce della carità fraterna; per essa sentimmo ritornare in noi il coraggio, la fiducia, quasi diremmo la vita, in quei momenti in cui lo sba-

lordimento momentaneo ci faceva sembrare che tutto fosse finito per noi.
Nel richiamare alla memoria e nel meditare questi pensieri sorse spontaneo ed imperioso il sentimento del dovere e della carità, e quale attestato solenne e sacrosanto della nostra perenne gratitudine e riconoscenza verso tutti i nostri benefattori d'allora, invitammo, con apposita circolare diretta ai Re.mi Parroci, tutta la nostra Diocesi di venire in aiuto dei cari e poveri profughi.
Purtroppo è vero che i buoni Marsicani trovansi, dirò così, tuttora sofferenti per le ferite, non ancora rimarginate, riportate col terremoto, ma già sappiamo, con nostra consolazione, che questi nostri buoni figli corrispondono alla voce e all'appello del Padre con quello slancio e genesosità proprie del cuore dei Marsi.
É a Lei, Illustre Comm. che ci rivolgiamo, quale Presidenle Generale della benemerita Gioventù Cattolica Italiana, perché, come all'epoca del terremoto dalla sua ottima Associazione, che costituita in Comitato Nazionale di soccorso per i danneggiati dal terremoto stesso, seppe tenersi all'altezza del mandato e assolse mirabilmente il compito assuntosi, ricevemmo le più intime ed assidue cure, con sollecitudine e carità cristiana, anche in questa circostanza tristissima sicure pervengano le offerte dei miei Diocesani, che Le verranno inviate dalla Giunta Diocesana costituitasi in Comitato Pro Profughi a tutto e solo vantaggio dei nostri poveri profughi.
Frattanto, a mio mezzo, Egregio Comm. Le viene inviato, quale prima offerta la somma di L. 1000, e fra breve Le verrà rimessa la nota di tutti gli offerenti, sperando che non sia l'ultima spedizione.
L'offerta é ben piccola di fronte al bisogno e al nostro desiderio e alla nostra volontà, ma è accompagnata da tanto cuore e soddisfazione di attestare a questi nostri fratelli di sventura la gratitudine e la riconoscenza che nutriamo per loro, che davvero può paragonarsi all'offerta della vedova narrata dalla Sacra Scrittura. La nostra offerta sia di augurio e di voti di più ricche ed abbondanti da parte di chi può a maggiore lenimento di dolori dei nostri fratelli profughi.
Ringraziandola anticipatamente dell'opera caritevole e augurandole da Dio la degna ricompensa, con ogni ossequio La benediciamo di cuore insieme a tutta l'associazione della Gioventù Cattolica Italiana e ci ripetiamo
Della S. V. Ill.ma.
Devotissimo in Domino
† Fr. Pio Marcello Bagnoli
Vescovo dei Marsi». (3)

La patriottica circolare del nostro Vescovo al Clero della Diocesi

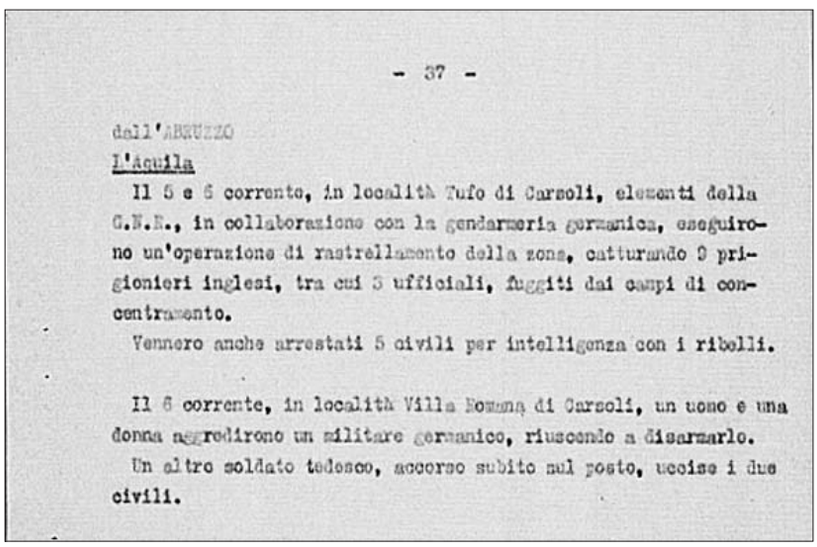
«Molto Reverendi Signori,
Sua Eccellenza il Ministro Guardasigilli, rilevando la necessità di rinsaldare più che mai, nella dura prova che la nostra Patria sostiene, la resistenza della popolazione civile, per l'immediato riflesso che ne deriva sullo spirito dell'esercito, chiamato ora ai supremi cimenti, ritiene all'uopo di particolare efficacia l'opera che il Clero può esercitare nel contatto quotidiano col popolo, e fa appello al nostro patriottismo per una intensificazione dell'opera di illuminata e tenace cooperazione nell'interesse della Patria.
Con piena adesione rispondiamo al suo appello. Richiamiamo pertanto alla vostra particolare attenzione le istruzioni e le esortazioni contenute nella nostra *Circolare* dei 7 novembre 1917 e nella *Pastorale* dei 2 febbraio 1918; e quanto ripetutamente inculcammo a viva voce nelle singole parrocchie. Nei giorni della prova e del dolore è più vivo che mai il bisogno del conforto della fede che, santificando i sacrifici, le lagrime e gli affanni, fa rifulgere, pur nel pianto, la dolce speranza. Pertanto a quanti soffrono, a quanti gemono, a quanti si dibattono nelle difficoltà e nelle angustie delle anormali condizioni presenti, apportate con indefesso zelo il conforto del vostro ministero. Ricordate ai vostri parocchiani che dall'esito felice della nostra guerra dipendono la salvezza e la fortuna della Patria, cui è indissolubilmente legato il benessere morale e materiale dei singoli cittadini, invitateli a pregare per i nostri valorosi soldati; promovete opportune funzioni propiziatrici per invocare sull'esercito, che difende il sacro Suolo d'Italia, la protezione divina. Nè manchi la vostra esortazione per ogni opera che direttamente o indirettamente miri a rendere forte e tenace la resistenza della nazione.
In particolare sia vostra cura di istruire e di illuminare i fedeli sulla necessità di assoggettarsi, con spirito di abnegazione, ai sacrifici che impongono le leggi circa la *limitazione dei consumi*; sul dovere di intensificare la produzione, e su quello di corrispondere volenterosamente, nell'ambito delle proprie forze, alle esigenze della mobilitazione civile.
Nella fiducia che la vostra opera corrisponderà pienamente alle nostre esortazioni, con paterno affetto vi benediciamo insieme alle dilette popolazioni affidate alle vostre cure.
Dalla nostra residenza provvisoria di Tagliacozzo, 20 Aprile 1918.
† Fr. PIO MARCELLO
Vescovo». (4)

3) *Il Popolo Marso*, 15 dicembre 1917, p. 3.
I profughi sono quelli prodotti dal disastro di Caporetto, stando alle notizie riportate dal quindicinale: Poggio Cinolfo raccolse 302,55 lire e Villa Romana 46,30 lire (15 dicembre 1917, p. 3); Carsoli 201,70 (1 marzo 1918, p. 3); Rocca di Botte 149 lire (1 maggio 1918, p. 3).
4) *Il Popolo Marso*, 15 maggio 1918, p. 2.

Dettagli di un rastrellamento

Sfogliando il *Notiziario* della Guardia Nazionale Repubblicana del 27 aprile 1944, edito dal Comando Generale della stessa, veniamo a conoscenza di alcuni dettagli del rastrellamento avvenuto a Tufo di Carsoli nell'aprile 1944.

da *Redazione*



- 37 -

dall'ABRUZZO

L'Aquila

Il 5 e 6 corrente, in località Tufo di Carsoli, elementi della G.N.R., in collaborazione con la gendarmeria germanica, eseguirono un'operazione di rastrellamento della zona, catturando 9 prigionieri inglesi, tra cui 3 ufficiali, fuggiti dai campi di concentramento.

Vennero anche arrestati 5 civili per intelligenza con i ribelli.

Il 6 corrente, in località Villa Romana di Carsoli, un uomo e una donna aggredirono un militare germanico, riuscendo a disarmarlo.

Un altro soldato tedesco, accorso subito nul posto, uccise i due civili.

Almeno in due circostanze abbiamo scritto sul rastrellamento operato a Tufo dai tedeschi nel 5-6 aprile 1944.

Una prima volta con la pubblicazione di *Prigionieri di guerra* (1), dove alcuni protagonisti degli eventi raccontano lo svolgersi dei fatti e, una seconda volta (2), con il dar conto delle conseguenze patite dagli abitanti della frazione di Carsoli per aver offerto ospitalità ai soldati alleati scappati dai campi di prigionia.

La consultazione del *Notiziario* della Guardia Nazionale Repubblicana, conservato presso l'Archivio Storico della Resistenza di Brescia (3), ci ha permesso di conoscere qualcosa in più.

In genere la gente del posto nel raccontare i fatti accaduti parla solo di militari tedeschi, invece vi presero parte anche militi italiani della Repubblica di Salò. L'unica cosa che il citato *Notiziario* non dice è se i soldati repubblichini presero parte alle operazioni indossando le loro divise o quelle tedesche, in questo caso si potrebbe spiegare la lacuna presente nei racconti dei testimoni.

Un'altra notizia che ci viene fornita è quella relativa alla morte di due civili nei pressi di Villa Romana.

La dinamica dell'evento lascia qualche dubbio. Perché due civili disarmati avrebbero dovuto aggredire un militare tedesco, sicuramente armato?

Quale sarà stato mai il motivo che ha indotto due persone a provocare uno scontro così impari?

1) Ci riferiamo al lavoro di T. Flamini, *Prigionieri di guerra 1943-1944. Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*, Roma 2005; in particolare le pp. 83-92.

2) Durante il rastrellamento venne uccisa una donna e la comunità fu multata per lire 500.000. Il mancato pagamento avrebbe causato una rappresaglia peggiore; vd. *Il foglio di Lumen*, 11 (2005), speciale *Documenti e Ristampe*, p. 39.

3) Il documento è consultabili in rete.

Sopra: frontespizio del *Notiziario* e la p. 37 dove sono riportate le notizie.

Segnalazione archivistica: M. Sciò

Pubblicazione della Associazione Culturale Lumen (onlus)
67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
via Luppa, 10
E-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Redazione: don Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Paola Nardecchia e Michele Sciò.

Illustrazione in copertina:
Camerata Nuova (RM), *bassorilievo con l'effige della Madonna (di Loreto?)*

Immagini: T. Flamini, S. Maialetti, M. Sciò.

Composizione: M. Sciò

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Culturale Lumen pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale della piana del Cavaliere e dei territori limitrofi. Gli scritti devono essere realizzati preferibilmente con videoscrittura idonea all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh) e inviati agli indirizzi dell'Associazione. La collaborazione si intende a titolo totalmente gratuito. Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo dove compare il loro articolo.

ATTIVITÀ DELLA ASSOCIAZIONE

Conferenze: si consulti il sito dell'Associazione: www.lumenassociazione.it

Escursioni: itinerari naturalistici e storici.

Visite guidate: musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

Collaborazioni: con scuole, ricercatori, studenti universitari e Pubbliche Amministrazioni.

Biblioteca: dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

Stampa: "il foglio di Lumen" e i "Quaderni di Lumen".

Tipografia: Moduli Continui Marsica tel.: 0863 992122
Carsoli (AQ) - località Recocce e-mail: mcmcarsoli@email.it